PREZZO DELLE INSERZIONI
PUBBLICITÀ ECONOMICA. AVVISI COMMERCIALI. AVVISI FINANZIARI. PICCOLA CRONACA.
Indirizzarsi ESCLUSIVAMENTE alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER

LA TRIBUNA

Anno XXXII — Sabato 11 Luglio 1914 — ROMA — Sabato 11 Luglio 1914 — Num 187

GERMANIA E INGHILTERRA

Sulla via d'un ravvicinamento

BERLINO, 8.

La tragedia di Serajevo ha fatto bruscamente finire le feste di Kiel, ha accorciato il soggiorno della squadra navale britannica nelle acque del massimo porto militare germanico. Le corazzate inglesi erano state onorate della visita di Guglielmo II, che volle salire a bordo di esse, *non* come imperatore di Germania, ma come grande ammiraglio d'Inghilterra. Gli ufficiali di Sua Maestà britannica avevano avuto dalle autorità e dalla popolazione di Kiel accoglienze tali, che persino molti tedeschi le trovarono esagerate. Adesso, i colossi marini inglesi stanno di nuovo solcando le acque patrie, dove si sono riuniti alle altre navi, che, nello stesso tempo, si erano recate a far visita a Cronstadt: alla amica e quasi alleata russa nello stesso tempo che alla rivale germanica. Che cosa avrà dunque significato, a che cosa avrà dunque mirato questa venuta delle corazzate inglesi nelle acque germaniche, da cui si erano ostentativamente tenute lontane per dieci anni?

Ad un giornalista, che lo interrogava in proposito, l'ammiraglio Warrender, comandante la squadra britannica, rispose che la visita non aveva nessuna importanza politica ed avveniva dietro invito dell'Imperatore Guglielmo. L'ammiraglio parlava da soldato, o forse anche era stato autorizzato od obbligato a dare una simile risposta. E certo è che questa visita della squadra britannica a Kiel non mirava nè a suggellare un qualsiasi accordo internazionale tra la Inghilterra e la Germania, nè a rivelare al gran pubblico un accordo che fosse già stato suggellato in secreto prima di ora. Il fatto stesso della contemporanea visita al porto russo di Cronstadt dimostra che l'Inghilterra ufficiale resta, ora come prima, terzo fedele nell'intesa con la Francia e la Russia. Anzi, si può anche credere che non fossero completamente infondate le recenti voci intorno ad una convenzione navale fra l'Inghilterra e la Russia. Eppure, anche con tutto ciò, non è possibile negare alla visita della squadra inglese a Kiel una grande importanza politica internazionale. Forse un'importanza, per ora soltanto sintomatica e non ancora manifestantesi in fatti palpabili, ma pur sempre una importanza alta e inoppugnabile.

Per giudicare della portata di questo evento, non basta pensare al momento politico attuale, tirando in ballo la contemporanea visita a Cronstadt, ma bisogna ritornare col pensiero a due, tre, quattro anni fa, quando i rapporti tra la Germania e l'Inghilterra avevano assunto un aspetto addirittura minaccioso, quando gli sciovinisti tedeschi sognavano già di piombare con la flotta aerea sulle coste britanniche, quando una grandissima parte della popolazione e della stampa inglese era veramente invasa dalla paura di un'invasione germanica, e in ogni uccello notturno credeva vedere un dirigibile o un aeroplano tedesco, che andasse già a scrutare i punti, su cui rovesciare poi una tempesta di bombe.

Sono passati giusti dieci anni, dacchè le navi inglesi furono, per l'ultima volta, in un porto tedesco; e a prescindere da quello stato d'animo e da quelle fantasticherie e visioni di pochi sciovinisti in Germania e di molti patrioti in Inghilterra, il mondo politico internazionale assistette, durante questo decennio, a numerosi, gravi eventi fra la Germania e l'Inghilterra. Vi fu persino un istante — all'epoca di Agadir — in cui torpediniere inglesi seguivano, per non dire perseguitavano, le corazzate germaniche, mentre anche a Berlino, non solo fantasiosi perdigiorno ma uomini politici competenti e sotto il peso d'una immane responsabilità credevano proprio giunto il momento del conflitto.

Ora, durante tutto questo tempo, una visita di navi britanniche a un porto tedesco non sarebbe stata possibile; o se un ardimentoso governo l'avesse osata, la stampa e l'opinione pubblica inglese si sarebbero immediatamente ribellate. Adesso invece il Ministero britannico non aveva nulla da osare nel fare un tal passo; e la stampa, non solo quella ministeriale, ma anche quella dell'opposizione, accompagnò l'evento con commenti, alieni da ogni esagerazione, ma serii e improntati a calda amicizia. E in tutto ciò sta appunto l'importanza della visita, fatta dalla squadra britannica a Kiel.

Certo, bisogna ancora guardarsi da eccessive illusioni. Non è ancora il caso di parlare di un radicale cambiamento negli umori del popolo inglese di fronte alla Germania. Similmente sarebbe vano il credere che l'Inghilterra e la Germania si siano messe o stiano per mettersi d'accordo intorno al problema tanto grave delle costruzioni navali. Tanto a Londra, quanto a Berlino, i governi hanno ripetutamente esposto le ragioni che ostacolano una intesa fra le due Potenze riguardo alla limitazione degli armamenti navali. Del pari sarebbe vano e anche pericoloso il credere che l'Inghilterra vada modificando la sua politica estera nel rispetto degli accordi internazionali. Con tutto ciò, però, non è possibile mettere in dubbio che, tra la Germania e l'Inghilterra, tra i due governi, come tra i due popoli, è avvenuto un vero miglioramento di reciproci rapporti. La visita della squadra britannica a Kiel ne è un sintomo eloquente; e se altre ragioni ci inducono a credere che l'Inghilterra resta nella triplice intesa, questa visita a Kiel, e, del resto, tutto il complesso di fatti che la resero possibile e di cui essa è l'espressione, dimostra che, nei suoi rapporti con l'impero germanico, la Granbretagna non vuole più essere, come prima, dipendente dagli umori della Russia e della Francia verso la Germania.

Come e quando sia avvenuto tale cambiamento nei rapporti tra i due governi e i due paesi, non è possibile dire con un dato preciso. Sono eventi che si andarono a poco a poco preparando. Già la conferenza degli ambasciatori a Londra, durante il conflitto balcanico esercitò una influenza immediata sul miglioramento delle relazioni anglo-germaniche. E' noto che la Germania fu la prima o tra le prime potenze a proporre che quella conferenza avesse luogo a Londra. Per il Gabinetto di Berlino, infatti, non era la stessa cosa se gli ambasciatori d'Europa si radunavano sotto la presidenza di Sir Grey, o se invece si radunavano a Parigi, dove era ministro degli esteri il signor Poincaré e dove tramavano ancora, in fraterno amplesso, Delcassé e Iswolski, l'uno da Pietroburgo e l'altro nella stessa Parigi. Durante la conferenza poi si vide più d'una volta che l'Inghilterra aveva con la Germania maggiore comunanza di interessi e di vedute che con la Francia e la Russia. Per quanto riguarda i Balcani, naturalmente; ma l'Inghilterra potè anche persuadersi allora che la Germania era animata da sentimenti tutt'altro che bellicosi. E chissà che in quella conferenza degli ambasciatori europei, l'Inghilterra abbia anche cominciato a vedere come l'accordo con la Francia e la Russia vincoli talora la sua libertà d'azione più che non lo richieda la difesa dei suoi interessi.

Il primo posto però tra gli eventi, che portarono al miglioramento dei rapporti fra l'Inghilterra e la Germania, spetta all'accordo intorno alla questione di Bagdad, come, del resto, questa ferrovia di Bagdad era stata anche la causa immediata dello scoppio di inimicizia tra le due Potenze. Non è infatti esatto il credere ad altre cause dello scoppiare di questa inimicizia. Certo, la concorrenza sul mercato mondiale e nelle acque oceaniche è un fattore di importanza straordinaria. Ma la concorrenza economica si era manifestata già tra il 1880 e il 1890; e nell'ultimo decennio del secolo scorso aveva già assunto forme minacciose. Similmente, la politica coloniale della Germania data dal 1880. E per quanto riguarda poi le costruzioni navali, la Germania fissò il suo primo, grande programma nel 1898, e lo ampliò ancora nel 1900. Eppure, ancora nel 1900, Chamberlain faceva alla Germania proposte concrete di convenzioni navali e politiche, preludenti a un'alleanza; e ancora nel 1902 l'Inghilterra non si preoccupava del predominio del Mare del Nord, ma convergeva tutti i suoi sforzi ad assicurarsi la prevalenza nel Mediterraneo. Sorse però nel 1903 la questione di Bagdad, che fu abilmente e tenacemente sfruttata da industriali e finanzieri inglesi, i quali avevano visto respinte dalla Germania le loro proposte di cooperazione. E allora cominciò la campagna accanita, quotidiana, che portò a una scissura, la quale doveva durare dieci anni, mettendo più di una volta a repentaglio la pace europea.

La responsabilità di quella campagna non cade tutta quanta sugli inglesi, ma anche e in gran parte sui tedeschi; su di essa però è inutile ormai soffermarsi. Adesso la questione di Bagdad è eliminata; Germania e Inghilterra hanno già concluso un accordo, il quale attende soltanto, per così dire, la sanzione della Turchia. Quali siano le modalità di tale accordo, non si sa ancora; e qualunque abbiano ad essere, possiamo aspettarci, già fin d'ora, che, tanto in Inghilterra quanto in Germania, vi saranno dei malcontenti: ogni contratto infatti è sempre a base di reciproche concessioni, può quindi prestarsi sempre a critiche. Checchè ne sia, risolta la questione di Bagdad, è tolta di mezzo una delle più gravi cause di attriti tra la Germania e la Inghilterra è spianata la via a un'amicizia fra le due Potenze. Non sarà un'intesa, non sarà un'alleanza; ma pur sempre un'amicizia preziosa. La visita della squadra britannica a Kiel ne fu già un sintomo chiaro ed eloquente. E di tale sintomo hanno ragione di compiacersi tutti gli amici della pace europea.

G. SACERDOTE.

Il primo atto di rivolta nell'Ulster?

La costituzione del Governo provvisorio

LONDRA, 10.

Il consiglio unionistico

Dunque dopo molte parole spese per la pace, e contemporanei preparativi di guerra, mentre i nazionalisti irlandesi ricevono dai loro correligionari d'America mitragliatrici e munizioni, e dalla Germania ricevono carichi di fucili in contrabbando gli unionisti ulsteriani, si è ora, al primo aperto atto di rivolta sull'Ulster. C'è da dimandarsi se la costituzione del Governo provvisorio che avrà luogo oggi è il primo atto della guerra civile, o l'ultima scena di un colossale *bluff*; e non si sa, veramente a quale opinione attenersi.

Tanto i 135 mila volontari nazionalisti, che gli 85 mila volontari ulsteriani sono, o sembrano, animati delle più bellicose intenzioni, e questo è, forse, il pericolo grave del momento, poichè anche senza che i capi vogliano spingere le cose all'estremo, la situazione può precipitare da se, e con quali risultati disastrosi è più facile imaginarlo che dirlo.

Che cosa farà il Governo non si sa. Birrell, segretario di Stato per l'Irlanda, ha dichiarato che il Governo farà rispettare la legge; ma questa formula anodina non spiega nulla, visto che il Governo liberale non sembra disposto ad impiegare l'esercito per ridurre l'Ulster alla obbedienza.

Intanto gli unionisti annunciano che il Consiglio unionista dell'Ulster, il quale si riunirà oggi, avrà il carattere di una riunione del Governo provvisorio e come tale farà uso dei più estesi poteri.

Il comunicato degli unionisti espone la costituzione del Governo provvisorio che avrà lo scopo di esercitare tutti i poteri che il ritiro del Governo imperiale in Irlanda potrà rendere necessari per il mantenimento della pace, dell'ordine e della buona amministrazione, con l'osservanza delle leggi attualmente in vigore e con la protezione delle libertà popolari Questo potere non sarà esercitato che con sentimento di lealismo verso il Re ed in modo che l'Ulster rimanga parte integrante del Regno Unito. L'autorità del Parlamento irlandese non sarà riconosciuta nella provincia dell'Ulster.

Il capitano Craig, membro del Governo provvisorio che ha letto questo comunicato ai giornalisti, ha dichiarato che Sir Ed. Carson convoca per la prima volta una riunione speciale del Governo provvisorio e che essa prenderà gravi decisioni, perchè le informazioni particolari dimostrano che la situazione è quanto mai cattiva. I volontari dell'Ulster che superano i centomila possono intraprendere una avanzata con la stessa costanza di cui dettero prova nel passato.

L'opera del Governo

Intanto il Governo sta prendendo le sue misure perchè le parole di Birrell non rimangono lettera morta, e mentre si prepara a fronteggiare energicamente la situazione, cerca le vie per risolvere, pacificamente, il conflitto. Lord Stamfordham, segretario del Re, ha avuto un colloquio col Primo Ministro Asquith.

Il generale Mac Rady, che è stato nominato commissario speciale del Governo nell'Ulster, ha avuto pure una conferenza col Primo Ministro Asquith, il quale, come Ministro ad « interim » della guerra, è il suo capo gerarchico.

Al tempo stesso i capi Ulsteriani non celano le loro operazioni, nè il loro carattere di uomini in aperta ribellione contro i poteri dello Stato. Sir Edward Carson è arrivato oggi a Belfast, ed è stato ricevuto solennemente da una guardia di 400 volontari, schierati nella via con la baionetta inastata. Sir E. Carson ha dichiarato di essere pronto a capitanare i volontari per respingere con la forza quelle che egli chiama le assurde pretese dei nazionalisti irlandesi e del Governo cioè l' « Home Rule ».

Per un anniversario storico

La stampa intanto comenta variamente la situazione sull'Ulster, e secondo gli umori e le tendenze politiche chiama i preparativi e le manifestazione degli Ulsteriani uno sfacciato *bluff*, oppure il primo atto di una grande tragedia.

Infatti i giornali unionisti conservateri sono unanimi nel prevedere nell'Ulster gravi avvenimenti nei prossimi tre o quattro giorni.

Ricorrendo domenica l'anniversario della battaglia della Boyne, combattuta nel 1690, nella quale i protestanti dell'Ulster sconfissero i cattolici irlandesi partigiani di Giacomo II si teme di Carson e dei suoi preparativi nell'Ulster e si afferma trattarsi di una indecente quanto pericolosa commedia.

Il Governo prende precauzioni ed ha ordinato alla polizia di assicurare il servizio dell'ordine.

La stampa liberale, lungi dal lasciarsi impressionare, mette in ridicolo questi preparativi a base di fucili e di rivoltella.

Le truppe del Governo occupano le posizioni strategiche.

Sommergibili di marca italiana al Brasile

Da Spezia, 10, ci telefonano:

Abbiamo notizia che sono giunti dopo felice traversata al Brasile tre sommergibili tipo Laurenti costruiti per conto di quella marina dal cantiere navale della Fiat-San-giorgio.

Il loro arrivo colà fu accolto con la maggiore soddisfazione e le prime uscite in mare per prove hanno confermato i brillanti risultati che si ebbero in Italia dove ognuno dei sommergibili dopo il varo nel breve periodo di due mesi avevano ultimato il proprio collaudo. Ad una delle uscite prese parte oltre le autorità marittime brasiliane e il ministro della marina, il presidente della Repubblica che si mostrò soddisfattissimo della gita fatta coi motori a combustione che dimostrano le ottime condizioni di funzionamento.

Gl'interrogatori dei direttori dell'"Idea Nazionale,,

nel processo intentato da Luciano Magrini

Oggi avremo gli interrogatorii dell'on. Federzoni, di Forges-Davanzati, di Coppola, di Meraviglia e del gerente della *Idea Nazionale*, e poi deporrà Luciano Magrini, la parte lesa.

Si prevede quindi un *programma* interessante che potrà svolgersi se i signori avvocati non crederanno di sollevare e di



Cap. PIERG... ANNI MAGRINI

discutere altri incidenti; e gli incidenti nei dibattiti penali sono sempre prevedibili.

Il Presidente desidererebbe anche cominciare oggi stesso gli esami testimoniali, ma crediamo difficile che il desiderio diventi realtà: forse si farà eccezione per gli onorevoli Barzilai e Foscari, i quali hanno fatto sapere di essere costretti per gravi motivi ad abbandonare presto Roma.

A proposito anzi dei due deputati, ci si riferisce che ieri a Montecitorio fu notato un lungo colloquio tra il deputato del IV collegio di Roma e l'on. Foscari; il che conferma ed avvalora sempre più la voce che l'on. Barzilai non abbia ancora perduta la speranza di deferire ad altra sede la risoluzione della vertenza.

Alle 11 l'aula è quasi deserta: qualche giornalista, l'avv. Aldo Vecchini, *Trilussa*, e il *severo* cancelliere Narducci; fuori il solito pubblico numeroso che attende la apertura dell'udienza.

Intanto, per ammazzare il tempo, si commenta l'interrogatorio dell'imputato Magrini ed i commenti sono varî.

* * *

Giungono altri avvocati: Jarach della parte civile, Magrini e Libotta della difesa: nessun imputato è ancora presente, e fa bene perchè è risaputo che, quando il Presidente invita le parti a presentarsi alle undici precise, si può essere sicuri che fin verso mezzogiorno l'udienza non comincia.

Non per niente manca un orologio al Palazzo di Giustizia!

Sempre nell'attesa, un collega ci narra qualche scherzo... telefonico a proposito dell'attuale processo.

Ad esempio, nel resoconto di ieri l'altro l'imputato Roberto Forges-Davanzati è diventato per il *Resto del Carlino*, Francesco Diodati, telegrafista!

E' il colmo.

S pre l'aula

Alle 11,35, aperta l'aula, vi irrompe una folla enorme. Due carabinieri che volevano trattenerla son travolti come da una fiumana. L'attesa per l'interrogatorio delle parti è vivissima.

Il querelante e gli imputati prendono i loro posti fra folti gruppi di rispettivi amici.

L'udienza

Il tribunale entra alle 11,40. Il presidente si assicura che i testimoni siano tutti fuori dell'aula. Avverte il pubblico che, se in mezzo ad esso v'è qualche testimone, si deve subito allontanare.

Una produzione

L'on. *Monti-Guarnieri* produce un esemplare della relazione del Magistrato delle acque.

L'interrogatorio dell'on. Federzoni

Il *presidente* chiama al banco del tribunale l'imputato on. Luigi Federzoni.

Gli contesta l'imputazione: di avere, cioè, ripetutamente pubblicato sull'*Idea Nazionale* che Luciano Magrini fosse agli stipendi diretti del Ministero dell'interno di Atene per le sue corrispondenze al *Secolo* e al *Messaggero*. Gli legge addirittura i brani incriminati dell'*Idea Nazionale*. —

Chiede se l'on. Federzoni assume la responsabilità della pubblicazioni.

L'on. *Federzoni* fa cenni affermativi col capo. Poi dice:

— Io non conoscevo personalmente il signor Luciano Magrini. Ebbi occasione di vederlo di sfuggita per la prima volta in Atene, nella primavera del 1912. Io mi trovavo là come inviato del *Giornale d'Italia*, di cui ero redattore, in attesa di un'azione navale che era preannunziata nelle acque dell'Egeo per risolvere il conflitto dell'Italia con la Turchia.

Conobbi solo di sfuggita il Magrini, perchè egli non frequentava gli ambienti e i ritrovi che frequentavamo noi giornalisti italiani, cioè il Consolato italiano e la Legazione italiana.

Ebbi però occasione di leggere le corrispondenze che egli inviava al *Secolo* e ne ebbi impressione sfavorevole. Vi appariva una completa indifferenza per i fini che l'Italia perseguiva nell'Egeo. Egli attribuiva a quell'azione bellica un'importanza soltanto per ciò che poteva riferirsi alle mire degli espansionisti greci, dei panellenisti.

Ebbi anche occasione di conoscere il Luciano Magrini a Rodi, dove potei sbarcare quando fu tolto il divieto dal gen. Ameglio per lo sbarco dei giornalisti.

Anche a Rodi io e i colleghi avemmo campo di osservare che egli, invece di ricercare o di non evitare la compagnia dei giornalisti italiani, cercasse di avere la compagnia degli agitatori greci, indipendentemente dal danno che potesse venire all'azione dell'Italia.

Il contegno del Luciano Magrini gli creò un ambiente di antipatia e di diffidenza, in modo che non destò alcuna meraviglia il divieto di sbarco che il generale Ameglio ordinò contro il Magrini dopo il convegno di Patmos in cui fu emesso un voto per l'annessione *sic et simpliciter* alla Grecia delle isole da noi occupate.

Dopo qualche tempo ebbi necessità di tornare in Italia. Ma già prima di partire ebbi l'impressione che l'asservimento o il desiderio di asservirsi al Governo greco era nel Magrini evidente. A bordo di piroscafi greci, faceva continuamente la spola fra Atene e le isole, cercando di alimentare l'agitazione fra i greci.

La mia impressione si confermò per i giudizi severissimi che il generale Ameglio e le altre persone autorevoli di Rodi davano sul Luciano Magrini; e si confermò anche per le impressioni degli altri colleghi e di altre persone che vidi nelle isole. A Patmos seppi che le informazioni che il Luciano Magrini aveva mandato sul convegno di Patmos non erano esatte. Erano tendenziose o assolutamente diffamatorie per l'Italia.

Mentre sui giornali greci si contenevano critiche ingiuriose contro il generale Ameglio, che era chiamato pazzo o peggio, e contro la persona augusta del nostro Sovrano, si contenevano invece esaltazioni di Luciano Magrini e dell'opera sua.

L'irragionevolezza di quest'opera del Magrini mi fece convertire l'impressione in certezza. Specialmente dopo le perquisizione in casa degli agitatori greci. Nella perquisizione in casa di Pavlides si trovarono documenti che provavano la continua intesa del Magrini con gli agitatori panellenisti, avvenuta dopo l'espulsione del sindaco Pavlides da Rodi.

Altra conferma si ebbe in ciò che Luciano Magrini scrisse allo scoppio della guerra balcanica e sul principio della formazione dello St[illegible] albanese.

Luciano [illegible] contro l'[illegible]



Avv. OTTAVIO LIBOTTE
della difesa dell' « Idea Nazionale »

e gli interessi dell'Italia. L'opera sua risultò veramente e gravemente diffamatoria per l'Italia. Nuovi fatti ci convinsero sempre più che egli era interessato in quella campagna. Da altre fonti, anche autorizzate, si confermava la stessa cosa.

Verso il principio dell'estate 1913, si sparse nell'ambiente giornalistico e politico di Roma la voce che un ufficiale italiano, mandato dal nostro Governo in missione nell'Albania, aveva ricevuto per errore una lettera indirizzata al signor Luciano Magrini, nella quale si parlava di un compenso in danaro per la sua opera di propaganda in favore della Grecia. Tale voce, in un momento nel quale i giornali greci, mentre esaltavano il signor Magrini, colpivano di volgari contumelie il nostro paese e la persona stessa del Re e diffamavano con ogni specie di proditorie invenzioni l'opera politica del generale Ameglio, non sorprese — come ho detto — nè noi nè quanti altri avevano seguito l'opera del Magrini.

La notizia della sua corruzione fu portata in forma concreta ad una riunione del Comitato centrale dell'Associazione nazionalista; riunione in cui si doveva discutere della situazione politica internazionale, dal nostro amico on. Foscari; il quale, avendoci detto di conoscere personalmente da molti anni e di stimare grandemente l'ufficiale italiano che aveva ricevuto la famosa lettera, fu da noi incaricato di assumere più precise informazioni.

Tali informazioni egli ci riportò pochi giorni appresso, confermandoci la verità della notizia. Giunta ormai, in principio di agosto, alla fase più acuta e decisiva la crisi internazionale nella quale erano gravemente impegnati i più gelosi interessi politici e la stessa integrità territoriale del nostro paese, nella imminenza delle risoluzioni della Conferenza di Londra, noi dell'*Idea Nazionale*, polemizzando col *Secolo*, ritenemmo opportuno denunciare all'opinione pubblica l'opera funesta che il signor Luciano Magrini aveva tentato interessatamente di esercitare ai danni del nostro paese per favorire le mire dell'imperialismo greco.

Presidente. Cosicchè, on. Federzoni, con quegli articoli dell'*Idea Nazionale* non soltanto si volle dire che l'opera del Luciano Magrini danneggiava l'Italia, ma anche che egli era prezzolato dalla Grecia.

On. *Federzoni*. Questa era la nostra convinzione.

Il *Presidente* fa dettare a verbale la dichiarazione dell'on. Federzoni.

Le contestazioni

P. M. (all'on. Federzoni). In quali termini precisi l'on. Foscari riferì a lei e agli amici dell'*Idea Nazionale* ciò che gli aveva narrato il capitano Magrini?

On. Monti-Guarnieri. Scusi, Presidente! L'on. Federzoni non ha detto questo.

P. M. Come? La domanda mia è precisa e chiedo sia inserita a verbale. Essa è così formulata: «In quali precisi termini l'onor. Foscari riferì all'on. Federzoni e agli altri del Comitato nazionalista le confidenze ricevute dal capitano Magrini?».

On. Monti-Guarnieri. Io mi oppongo, perchè l'on. Federzoni non ha detto quello che il Pubblico Ministero gli vuol far dire; tanto vero che l'on. Federzoni ha detto: « Noi incaricammo l'on. Foscari di fare un'inchiesta » (Commenti).

P. M. Noi abbiamo da fare non con un imputato qualunque. L'on. Federzoni ha compreso e risponderà.

Presidente. Si legge il brano della sua deposizione che è scritta sul verbale.

Il *Cancelliere* legge il brano del verbale su questo punto.

Presidente. Il Pubblico Ministero chiede all'on. Federzoni in quale modo l'on. Foscari raccontò le confidenze del capitano Magrini.

On. Monti-Guarnieri. A me preme sia chiarito che dapprima l'on. Foscari narrò il fatto genericamente; poi fece l'inchiesta.

On. Federzoni. La prima notizia dell'on. Foscari rese necessaria una certa azione da parte nostra. E fu allora che pregammo l'on. Foscari di appurare prima se la notizia fosse esatta; poi di informarsi dal capitano Magrini. L'on. Foscari, naturalmente si contenne con noi con una certa riservatezza. Ma l'on. Foscari ci portò la conferma della verità del fatto; cioè ci disse che il capitano Magrini gli aveva dichiarato di avere ricevuto in Vallona per equivoco una lettera diretta al pubblicista Luciano Magrini, nella quale si parlava di un compenso di mille *dracme* per l'opera di propaganda da lui fatta per la Grecia. (Commenti — Mormorii).

Avv. Scimonelli. Si metta a verbale. L'on. Federzoni ha detto anche che a lui e agli altri amici non premevano i particolari...

P. M. Secondo quanto disse l'on. Foscari, da chi provenivano i denari per il Luciano Magrini?

On. Federzoni. La lettera — ci disse l'on. Foscari — proveniva da Corfù; e ricordo che il Foscari ci disse anche che nella lettera si parlava di mille *dracme*.

P. M. Il Federzoni, prima delle pubblicazioni dell'*Idea Nazionale*, ebbe a parlare con alcuno del Magrini e ad esprimere sul Magrini qualche giudizio?

On. Federzoni. L'ho già detto; la voce sparsasi sul conto del Magrini fu accettata, dati i precedenti del Magrini.

P. M. E nessuno le disse che il Magrini era persona insospettabile?

On. Federzoni. Ricordo che, dopo la querela, un giorno, due o tre mesi fa, alla Camera mi si avvicinò l'on. Giacomo Ferri e poi mi fermarono gli on. Pirolini e Mazzolani per dirmi che era assurda l'accusa che si faceva a Magrini, conosciuto a Milano e negli ambienti giornalistici e politici come un galantuomo. Non nascondo che mi sorprese tal fatto, anche perchè io non ho rapporti molto intimi con i miei avversari politici; risposi loro che ognuno è galantuomo finchè non meni la prova del contrario. Allora si è costretti a cambiare opinione. (Si ride).

Avv. Scimonelli. L'on. Federzoni, ad esempio non fu avvertito dal signor Crescini, corrispondente da Milano del *Giornale d'Italia*, sulla infondatezza delle accuse che si facevano al Magrini?

On. Federzoni. Dopo la prima e seconda pubblicazione apparsa sull'*Idea Nazionale*, ricordo che un redattore del *Giornale d'Italia* — può darsi sia stato il direttore — mi avvertiva che il signor Crescini, corrispondente del *Giornale d'Italia* da Milano, gli aveva fatto sapere la sua incredulità circa le nostra accusa, in quanto il Crescini stesso riteneva che il signor Luciano Magrini fosse incapace dell'azione a lui attribuita, come persona di animo propensa a tutti gli idealismi e pieno di spirito di sacrifizio, anche dato il suo modesto tenore di vita. Di fronte a questa prevenzione generica dovuta ad un lodevole ed evidente sentimento di colleganza) noi non potemmo sentirci scossi nella nostra convinzione fondata su rilievi e dati di fatto concreti e decisivi da noi direttamente assunti.

Avv. Scimonelli. Già! L'on. Federzoni ne



Avv. MAURIZIO MARAVIGLIA
dell' « Idea Nazionale »

tenne conto che un suo collega gli diceva che Luciano Magrini era un galantuomo! (Mormorii).

On. Federzoni. No! La cosa è diversa. Di fronte ad una affermazione generica noi avevamo un fatto specifico.

Avv. Di Benedetto. Chiedo che sia messo a verbale che l'on. Federzoni non conosceva il Magrini. Ciò si riferisce a Luciano Magrini. Ma conosceva il capitano Magrini?

On. Federzoni. L'ho conosciuto dopo la querela.

Avv. Di Benedetto. Cosicchè non ha avuto mai comunicazioni, nè verbali nè scritte, col capitano Magrini?

On. Federzoni. Nessuna comunicazione, neppure indiretta, salvo che per le indagini, per le quali presso di lui fu incaricato l'on. Foscari prima delle pubblicazioni.

Avv. Scimonelli. L'imputato ha ben distinto le due parti dei fatti. Ha detto che il suo convincimento si rafforzò dopo il convegno di Patmos. L'on. Federzoni, quali elementi di fatto ha per desumere che il Luciano Magrini, a proposito del convegno di Patmos, ha fatto opera a danno dell'Italia ed opera mercenaria? Prego anche l'on.

Federzoni di tener presenti i tre articoli di Luciano Magrini...

Avv. Di Benedetto. Prima rivolgiamo la domanda. Poi leggeremo gli articoli...

On. Federzoni. Quando si parla del convegno di Patmos, non bisogna stare alle date, sia perchè io non fui al convegno di Patmos, sia perchè il convincimento si veniva formando a grado a grado. La ragione del mio convincimento, circa il convegno di Patmos, derivò specialmente da una grave lacuna di Luciano Magrini.

Egli omise una circostanza importantissima: che cioè il convegno di Patmos era promosso e organizzato dal vice-console di Grecia, signor Lioiis, al quale perciò fu intimato dal generale Ameglio di andarsene entro ventiquattro ore dalle isole occupate. Tale omissione avvalorava la pretesa spontaneità della gonfiatissima agitazione panellenistica. Inoltre il signor Magrini, non soltanto non credette di aderire ad un invito amichevole del generale Ameglio per la cessazione della sua campagna anti-italiana, tanto più funesta in quel momento gravissimo della guerra e assolutamente contraria alla verità; ma quel colloquio confidenziale riferì immediatamente ai suoi giornali, commettendo così un'inqualificabile indiscrezione certo dannosissima all'autorità del generale Ameglio e agli interessi supremi della patria nostra. (Approvazioni).

Un incidente

Avv. Scimonelli. L'interesse supremo della Patria era quello di tener fede ai proclami pubblicati quando si occuparono le isole! (Approvazioni dei democratici — rumori dei nazionalisti).

Avv. Di Benedetto, on. *Monti Guarnieri* e avv. *Carabelles*e (in piedi). Ma non interrompete! Non è così! Ha ragione l'on. Federzoni! (Approvazioni dei nazionalisti).

Pubblico Ministero (anch'egli in piedi). Ma che cos'è questa dimostrazione? Qui non si tratta di politica! Qui non si discute intorno agli interessi italiani nell'Egeo. Qui si discute una causa penale!

Presidente (al pubblico). Silenzio! Non si fanno dimostrazioni! Qui si tratta di una causa penale, e non di altro!

Continuano nel pubblico i mormorii in vario senso: il Presidente agita più volte il campanello e ristabilisce la calma nell'aula.

"Le informazioni di Luciano Magrini erano false"

On. Federzoni. Le informazioni di Luciano Magrini erano false, derivate dalla sua fantasia o dalle invenzioni dei giornali greci, che in questo sono maestri.

Ripeto: il Magrini si prestò a divulgare in Italia, e quindi perciò ad avvalorare in Grecia e presso tutte le Nazioni concorrenti tutte le invenzioni interessate della stampa prima turca e poi greca: la notizia dei pretesi danneggiamenti subiti da una corazzata italiana durante il primo bombardamento dei Dardanelli, le supposte violenze commesse per ordine del generale Ameglio a danno della popolazione di Rodi con sfoggio di cannoni e perfino di posto di medicazione nella pubblica via, oltre che la irruzione violenta della forza pubblica nella Chiesa principale della città durante una solennità religiosa, con successivo rovesciamento delle sacre icone, affermazione del carattere greco e della volontà di appartenere alla Grecia che il signor Magrini asseriva avere constatato non solo nelle popolazioni dell'Albania meridionale ma perfino in quelle della costa tra Vallona e Durazzo; la vantata partecipazione di volontari *rodioti* in prima fila alla battaglia di Kirikis per poter provare così il consentimento personale e concreto dei nativi delle isole occupate dall'Italia alla guerra per la così detta «grande idea greca». Il signor Magrini si adoperò inoltre a diffondere e ad avvalorare la notizia su cui principalmente fondavano le loro pretese i panellenisti e secondo la quale il generale Ameglio avrebbe dato agli isolani del Dodecaneso ne' primi giorni dell'occupazione italiana assicurazioni esplicite circa la loro futura appartenenza ai greci.

Avv. Scimonelli. Chiedo che le dichiarazioni dell'on. Federzoni siano inserite a verbale.

E l'on. Federzoni detta al cancelliere le sue risposte all'interrogatorio.

L'interrogatorio di Francesco Coppola

Il *Presidente* interroga poi Francesco Coppola.

Egli dice:

— Io non posso dire tutto quello che ha detto l'on. Federzoni, perchè non essendo mai stato nell'Egeo, non ho mai visto il signor Luciano Magrini fino alla prima udienza di questo processo. Non l'avevo nemmeno sentito nominare prima di due anni fa. Allora attirarono per la prima volta la mia attenzione sul suo nome le corrispondenze che egli mandò in occasione del convegno di Patmos. In esse mi colpì di stupore e di sdegno il fatto che esse parevano opera di un greco e non di un italiano, anzi di un greco nemico dell'Italia. Questa impressione di sdegno si mutò in sospetto quando dai maggiori giornali italiani vidi ristabilita la verità in rapporto alla gonfiatura da lui fatta del convegno stesso.

Il Magrini denigrava l'opera del generale Ameglio, e lo faceva in modo che le sue frasi erano riprodotte come epigrafi in testa agli articoli anti-italiani dei giornali greci. Questi giornali pubblicavano caricature sconce del Re d'Italia. Lo raffiguravano con un piatto di maccheroni dinanzi. Altrettanto facevano del generale Ameglio. Questo offendeva il sentimento di ogni italiano; questo ripugnava all'animo di ognuno. (Approvazioni).

Il sospetto mio si aggravò mano a mano nel seguire le altre corrispondenze del Magrini. E questo non tanto per il loro contenuto politico, quanto per il tono sistematicamente diffamatorio dell'opera e del nome italiano, mentre l'Italia si trovava impegnata in una duplice guerra: guerra militare contro la Turchia, e guerra diplomatica contro la Grecia e la Francia, che culminò poi nella Conferenza di Londra del 1913.

Altro elemento di sospetto che contribuì a creare in me il convincimento del carattere interessato dell'opera del Magrini, fu quello che ebbero a riferirmi, concordi, tutti i più autorevoli e noti corrispondenti italiani, man mano che tornarono dall'Egeo. Costoro mi espressero unanimemente la loro impressione sfavorevolissima sul Magrini; mi parlarono della intima intesa di lui con gli agitatori panellenisti che facevano opera contraria all'Italia, mi parlarono del decreto di sbarco che il generale Ameglio era stato costretto ad emanare nei rapporti del Magrini; mi parlarono delle grandi facilitazioni accordate al Luciano Magrini nei trasporti di mare e di terra: facilitazioni concesse a lui, ad eccezione degli altri corrispondenti.

Mi parlarono anche di dimostrazioni avvenute in Grecia, in cui si insultava oscenamente all'Italia, mentre si acclamava il Magrini.

Questo, del resto, avevo controllato io stesso dalla lettura dei giornali greci, giornali nei quali — come ho già detto — si copriva di sconce contumelie il nome e l'opera italiana; si insultava al nostro Re; si pubblicavano caricature rappresentanti il Re d'Italia in atteggiamenti buffoneschi, rappresentanti il generale Ameglio, cui un piccolo cane orinava sui pantaloni; si dava all'Ameglio stesso, oltre che del tiranno, del falsario e del ladro. (Impressione).

E dice del ladro — continua Francesco Coppola — perchè si affermava perfino che egli trafugasse di notte per il Re d'Italia statue estorte con violenza ai contadini delle isole occupate. Si diceva perfino che a cotesti poveri contadini, riluttanti a lasciarsi spogliare delle statue, i carabinieri italiani, tra i molti maltrattamenti, avessero minacciato la tortura dell'olio bollente.

Ebbene, questi stessi giornali, che con sì basse menzogne ingiuriavano l'Italia, celebravano le lodi del Magrini, citavano — come ho detto — e riproducevano i suoi articoli per farne argomento contro l'Italia; mettevano perfino gli aforismi di Luciano Magrini come cappello alle diatribe anti-italiane.

Tutto questo insieme di cose, il tono delle corrispondenze, i fatti riferitimi dai corrispondenti sul contegno del Magrini — tra i quali si era parlato di documenti compromettenti sul conto di costui trovati nelle perquisizioni di Rodi; il linguaggio dei giornali greci contro cui non vi fu traccia alcuna di ribellione da parte del Magrini, costituivano uno stato di cose così mostruoso per un italiano, che mi fu impossibile ritenere che il Magrini potesse obbedire ad altro movente, che non fosse personale e concreto. Era questo il nostro convincimento, quando, proprio nel tempo in cui si faceva più aspro il conflitto diplomatico tra la Grecia e la Francia — conflitto nel quale naturalmente il Magrini parteggiava per la Grecia — si divulgò a Roma la notizia di un fatto specifico, e cioè quello della lettera, già riferito dall'on. Federzoni.

Seppi dai miei amici che l'on. Foscari fu incaricato di assicurarsi della realtà della voce corsa sulla lettera. Questo fatto, grave per sè stesso, e per la fonte da cui derivava, fu l'elemento integratore sul nostro già esistente convincimento sulla venalità di Luciano Magrini. Venne, poco dopo, la battaglia che noi tutti giornalisti italiani — e dico italiani di animo, oltre che di nascita — combattevamo con la Francia circa la risoluzione della questione del Dodecaneso e dell'Epiro e che implicava danni gravissimi non solo all'interesse italiano, ma della stessa sicurezza della sua difesa adriatica. Io stesso, oltre Vincenzo Morello (*Rastignac*) ed altri giornalisti — ebbi proprio in quei giorni a combattere tale battaglia dalle colonne della *Tribuna*. Era molto vasto ed arduo combattimento, nel quale le parole ed il periodo degli scritti del signor Luciano Magrini, che vedevamo schierato contro gli interessi italiani, non fu che un episodio.

Presidente. Ha conosciuto il capitano Magrini?

Coppola. L'ho conosciuto dopo la querela.

Le contestazioni

Avv. Scimonelli. Chiedo al sig. Coppola se gli risulti che nell'epoca del convegno di Patmos le ragioni della restituzione delle isole alla Grecia furono sostenute anche nel convegno filellenico, al quale parteciparono anche dei nazionalisti. Vorrei sapere se il sig. Coppola conosce un manifesto, nel quale figurano le firme di Giovanni Borelli...

Voci. Borelli non è nazionalista.

Enrico Corradini (che è nel pretorio). Non è stato mai nazionalista.

Pubblico Ministero. Non interrompa! Lei è fuori causa!

Avv. Scimonelli. Vada per il Borelli. Ma il manifesto aveva le firme di Bernardino Varisco che è certamente nazionalista, e di altri valentuomini. Orbene, poichè l'imputato Coppola ha letto che chi sosteneva la restituzione delle isole alla Grecia non poteva essere che un pazzo mi dica se...

Coppola. Io non ho detto questo!

Presidente. Il signor Coppola non ha detto questo. Egli ha detto che la sua convinzione derivava dall'insieme degli articoli di Luciano Magrini.

Avv. Scimonelli. Ma, insomma, il signor Coppola conosce quel proclama?

Presidente. Ma non occorre divagare. Quello non è un documento in discussione.

Avv. Scimonelli. Comunque, ci dica il signor Coppola che cosa pensa di quel proclama.

Coppola. Io il proclama non lo conosco; del resto dichiaro una volta per sempre che io non discuto la tesi politica per me aborrente del sig. Magrini; ma discuto il tono diffamatorio usato nei suoi articoli contro l'Italia.

Avv. Scimonelli. Io desidero leggere a questo riguardo alcuni brani di articoli del Magrini ed il Tribunale si convincerà che quanto afferma il sig. Coppola non è esatto.

L'avv. Scimonelli comincia la lettura dell'articolo, ma il Presidente lo interrompe.

— Questo — dice il cav. Polioni — potrà dirlo nella discussione. E così il rappresentante della parte civile si siede.

L'interrogatorio Forges-Davanzati

Roberto Forges-Davanzati dice:

— Anch'io non ho conosciuto il sig. Luciano Magrini. Non mi sono occupato dell'opera sua giornalistica prima che egli andasse in Grecia e nell'Egeo, per conto del *Secolo*.

In merito del giudizio che feci sulle corrispondenze del Magrini, mi rimetto a quanto hanno detto Coppola e Federzoni.

Debbo soltanto aggiungere che nella lettura delle corrispondenze del Magrini mi colpirono particolarmente, come italiano e come giornalista, alcune corrispondenze da Atene, nelle quali il Magrini assumeva e riferiva come fatti veri le affermazioni degli isolani espulsi dal generale Ameglio, lasciandosi perfino andare all'affermazione che i provvedimenti del generale Ameglio fossero tali che non si erano verificati nemmeno sotto il dominio turco. Mi colpì, in sostanza, il fatto che un italiano giornalista, in terra straniera, accogliesse come veri, senza controllo, i racconti di stranieri che diffamavano un generale del nostro paese.

Tali corrispondenze non potevano essere fatte se non con la consapevolezza dello scopo che si proponeva la propaganda greca ai danni dell'Italia.

Ciò che dissero il comm. De Martino e il direttore del "Messaggero"

Per quanto riguarda la mia azione personale — continua Forges-Davanzati, debbo aggiungere che, mentre già correva la voce negli ambienti giornalistici, riferentisi alla lettera recapitata a Vallona ad un ufficiale italiano ed il *Secolo* ospitava le corrispondenze del Magrini dirette ad avvalorare contro i vitali interessi dell'Italia le pretese greche nell'Albania meridionale, io, trovandomi a colloquio col comm. De Martino, segretario generale al Ministero degli esteri, ebbi a richiamare la sua attenzione sui danni di questa interessata opera giornalistica; e venendo a parlare di Luciano Magrini, domandai allo stesso comm. De Martino che cosa egli potesse dirmi circa le voci che circolavano sull'asservimento mercenario del Magrini alla Grecia.

Il comm. De Martino — pure con tutte le cautele di linguaggio spiegabili con la natura della domanda rivolta ad un così alto funzionario — non solo non escluse quanto gli avevo domandato, ma mi aggiunse:

— Prima di lei, è venuto a farmi la stessa inchiesta il dott. I. C. Falbo, direttore del *Messaggero*; ed io ho creduto mio dovere rispondergli: «Guardatevi dal Magrini!» (Impressione; commenti).

Il comm. De Martino non aggiunse altro; ma il suo contegno fu tale da confermarmi nel mio convincimento. Riferii le cose agli amici dell'*Idea Nazionale*.

Io, non essendo membro del Comitato centrale nazionalista, non partecipai alla riunione nella quale l'on. Foscari ebbe a riferire sul fatto della lettera. Così pure dichiaro di avere conosciuto il capitano Magrini molto tempo dopo la querela.

Avv. Di Benedetto. Chiedo che anche agli altri imputati sia rivolta la domanda circa il comm. De Martino.

E gli imputati confermano la circostanza.

L'interrogatorio di Maurizio Maravaglia

E' la volta del quarto imputato, Maurizio Maraviglia, il quale si limita a dichiarare:

— Mi rimetto completamente a quanto hanno dichiarato i miei colleghi dell'*Idea Nazionale*. I fatti che costituirono per essi elementi di convinzione lo furono anche per me.

On. Monti-Guarnieri. Conosceva il capitano Mafrini?

Maraviglia. L'ho conosciuto soltanto ora.

L'interrogatorio del gerente

Finalmente si interroga il gerente responsabile dell'*Idea Nazionale*, sig. Camillo Burattini.

Presidente (con ironia): Questo è l'imputato che — suppongo — parlerà più a lungo di tutti gli altri. (Ilarità).

Burattini (con umiltà): No, signor presidente!

Presidente. Ebbene, che avete da dire?

Burattini. Niente.

Presidente. Assumete la responsabilità dell'*Idea Nazionale*?

Burattini. Sissignore.

Presidente. Vi rimettete a quanto hanno detto gli altri imputati?

Burattini. Sissignore.

E il gerente si siede grondante di sudore.

Dopo di che, il presidente ordina sospendersi la seduta per mezz'ora. Sono le 14.50.



L'ON. LUIGI FEDERZONI

L'applicazione della legge sulla Sardegna

SASSARI, 10.

La *Nuova Sardegna* di iersera pubblica una breve intervista che un deputato della provincia ebbe con l'on. ministro dell'agricoltura.

Ieri — racconta un redattore della *Nuova Sardegna* — ho trovato un deputato sardo che usciva dal ministero di agricoltura ove si era recato per salutare l'on. Cavasola e chiedergli il permesso di portare il suo saluto alla Sardegna. L'on. Cavasola si disse lietissimo del pensiero del nostro deputato e molto volentieri gli diede l'incarico di salutare tutti gli amici dell'isola per la quale sente così viva predilezione.

Il deputato non limitò la sua visita ad un atto di cortesia ma volle pure sapere i propositi del ministro intorno ai modi con cui sarà applicata la sua legge. E il ministro fece dichiarazioni che reputo interessante di comunicarvi.

La legge sarà applicata immediatamente dopo la sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* poichè è stata ideata e redatta in modo che non avrà bisogno di regolamento. Il primo proposito del ministro si è che provvedasi per i comuni che difettano di acqua sia per uso umano e sia per uso del bestiame. Per il momento non furono adibite allo scopo che sei perforatrici, tre del vecchio tipo che giacevano inoperose nei magazzini dello Stato, e tre di nuova costruzione che furon fornite dalla casa Bonariva di Bologna. Ma il numero delle perforatrici sarà aumentato a seconda se ne appaleserà il bisogno. Si sono già avuti, da questi lavori, risultati splendidi, specialmente nel Campidano ove vennero fuori delle polle d'acqua straordinarie. Si ebbe grande quantità d'acqua anche a Tennori e si spera averne in quantità non minore alla Nurra.

Il ministro diede istruzioni generiche sul programma che dovrà esser seguito nella ricerca ed utilizzazione delle acque; ma i particolari dell'attuazione sono stati deferiti agli uffici del genio civile.

Il ministro ha dato soltanto queste due disposizioni speciali: che sia costruito un abbeveratoio per il bestiame presso Lula ed altro tra Bolotana e Bortigali — sono località che l'on. Cavasola traversò a cavallo, quando era sottoprefetto a Nuoro, e dove ebbe occasione di vedere, cogli occhi propri, quanto sia sentita e sia sofferta dagli animali, la mancanza dell'acqua.

L'abbeveratoio tra Bolotana e Bortigali sarà di grande beneficio per il bestiame che viene condotto a Macomer ove si tiene periodicamente una delle fiere più importanti dell'isola.

Altro argomento della conservazione è stato il funzionamento delle agenzie delle Casse ademprivili. Al Ministero sono pervenute non poche domande di persone più o meno tecniche che vorrebbero essere occupate in queste agenzie: e l'onorevole Cavasola tiene a che si sappia che non assumerà personale perchè non intende creare uffici nuovi; non intende fare spese incompatibili con le condizioni punto floride delle casse. Le mansioni delle agenzie le quali non dovranno provvedere che alla semplice istruttoria delle domande di mutuo, saranno affidate alle Casse rurali ed agli uffici postali.

Il ministro comunicò anche qualche idea nuova; ma l'interlocutore non si crede autorizzato a divulgarla. Ho potuto sapere soltanto che il ministro pensa a fare un esperimento di lotta antimalarica con criteri suoi personali e all'uopo è entrato in trattative con la Croce Rossa.

L'onorevole interlocutore intrattenne pure il ministro sui bacini della provincia di Sassari fissando i due punti di vista sotto i quali è considerato il problema dai deputati della provincia; precisando cioè il desiderio che lo scopo industriale dei bacini non ne metta in seconda linea lo scopo agricolo, come fu già detto alla Camera, fugacemente dall'on. Pala; e che siano i bacini costruiti nel maggior numero possibile. Il ministro convenne in queste idee; ma quando il deputato accennò a voler tirare la conversazione sul tema del bacino del Tirso, che appassiona tanto la colonia sarda della capitale, e specialmente su alcuni punti, molto discussi dei disciplinari; il ministro si chiuse in un grande riserbo — disse soltanto che se gli sarà dato tempo di provvedere anche ai bacini, mirerà soprattutto a due cose: a facilitare l'acquisto delle acque d'irrigazione e a diminuire il pericolo della espropriazione dei terreni.

Bagni di Montecatini e la Locanda Maggiore

Come ognuno sa, la Locanda Maggiore, passata in proprietà a Felice Bisleri ed al rag. comm. Cazzaniga, è stata quest'anno trasformata in un albergo dei più moderni e più vasti d'Italia.

E' un nuovo palazzo, sorto per incanto per opera del prof. Giulio Bernardini, il geniale architetto del *Grande Hôtel e la Pace*, e degli Stabilimenti Torretta e Excelsior, quest'ultimo ampliato e trasformato con impianti modernissimi per tutte le cure.

Il nuovo ingresso si apre verso un atrio sontuoso che separa il grande Salone di Musica dall'ampia Sala di lettura e scrittura, con lo sfondo di un vasto giardino, là dove prima sorgeva il grazioso teatro delle Varietà, oggi demolito per far posto ad un bellissimo porticato che raccorda le diverse Sale col nuovo grande Salone da Pranzo, capace di oltre 400 persone.

Un sontuoso scalone, con ascensore Stigler conduce alle 200 camere, 30 appartamenti con bagno, arredati da Ducrot, Berardi, Spiciani che rivaleggiarono in praticità e buon gusto.

La *Locanda Maggiore* così come è ora, con le sue vaste dimensioni, con l'imponenza dei suoi ambienti, è l'albergo che insieme al *Grand Hôtel Pace* compendia tutte le esigenze e tutte le risorse dell'industria alberghiera.

Un dramma della gelosia a Bordeaux

Il marito uxoricida e suicida

PARIGI, 10.

Giunge notizia da Bordeaux di un dramma domestico svoltosi a Pauillac. Il capitano di finanza Keriguart, che aveva sposato due anni or sono una signora più giovane di lui e che ne era gelosissimo, ha ucciso la moglie e poi si è suicidato. In questi ultimi tempi fra i coniugi avvenivano tremende scenate. La signora che stava per diventare madre, durante un alterco si lasciò sfuggire la confessione che il bambino atteso era il frutto di altri amori. Il capitano da quel momento non disse più nulla e preparò la vendetta. Ogni giorno si rinchiudeva nella sua camera e lasciava libero sfogo al suo dolore riempiendo di fittissima scrittura un quaderno nel quale raccontava quanto gli capitava. L'altro ieri scrisse al fratello una lettera in cui lo pregava di accorrere al più presto; poi usciva insieme con la moglie ed andava ad impostare la lettera. I coniugi entrarono ciascuno nella propria camera e la signora si coricò. Il marito scrisse il proprio testamento e varie lettere agli amici. Sul tavolo lasciò poi un biglietto così concepito: «E' il tocco di notte: la mia mano trema e il mio cuore batte più forte». Prese quindi la rivoltella d'ordinanza ed entrò nella camera della moglie. Ella dormiva; il marito le avvicinò l'arma alla tempia e tirò due colpi. La sciagurata deve essere morta senza un sussulto. L'uxoricida si pose poi ai piedi del letto e sparò su di sè rimanendo morto sul colpo.

Due operai asfissiati dal gas a Vado Ligure

SAVONA, 9.

Una ben triste e grave sciagura è avvenuta presso il nuovo ed importante stabilimento per la lavorazione dei carboni fossili e loro sottoprodotti, impiantato a Vado Ligure, presso cui si è avuto a lamentare la morte di un povero operaio per asfissia ed avvelenamento prodotto dal gas idrogeno solforato, poco mancando che non avesse a rimanere vittima anche un altro operaio che fu salvato per miracolo.

Ecco come sarebbe avvenuto il fatto. Mentre gli operai Rossi Agostino e Balestrino Luigi stavano intenti al loro lavoro in detto stabilimento, e precisamente nel reparto distilleria, fatalità volle che l'operaio Rossi per accertarsi del regolare andamento della lavorazione, aprisse uno sportello che in termine tecnico vien chiamato "pio", dal quale sprigionò una violenta colonna di gas idrogeno solforato, che avviluppò il disgraziato con tanta violenza da asfissiarlo ed avvelenarlo sul colpo.

Il Balestrino invece che in quell'istante trovavasi al piano inferiore, veniva egli pure investito e raggiunto dalla fuga di gas perchè di densità superiore a quella dell'aria, cosicchè rimaneva anche egli in condizioni disperate.

I due disgraziati furono prontamente soccorsi dai compagni di lavoro i quali trovarono il Rossi Agostino col coperchio dello sportello fra le mani, ma che non dava più segni di vita.

Accorse il dottor Repetto di Vado Ligure, il quale constatata l'asfissia per avvelenamento di gas, prodigò ai due infelici le cure più attive e necessarie, praticando loro per ben tre ore consecutive la respirazione artificiale con ossigeno, iniezioni d'etere e di caffeina, ma purtroppo inutilmente pel povero Rossi Agostino il quale soccombette in seguito a paralisi cardiaca causata per avvelenamento di gas.

L'altro operaio invece, il Balestrino Luigi, dopo le assidue costanti cure del dottor Repetti, potè essere richiamato in vita, e quindi fatto ricoverare fuori pericolo presso il nostro Civico ospedale di San Paolo, ove fu giudicato guaribile in 15 giorni.

L'autorità giudiziaria procedette alle necessarie constatazioni di legge.

Un industriale arrestato a Vigevano

per bancarotta fraudolenta

VIGEVANO, 10, ore 14.

Una notizia gravissima si diffondeva ieri per la città. Il noto industriale Ambrogio Invernizzi, settantenne, della Ditta Vedova Invernizzi e comp., veniva arrestato in seguito a mandato di cattura spiccato contro di lui dalla locale autorità giudiziaria per il titolo di bancarotta fraudolenta.

Già da vari giorni aveva fatto dolorosa impressione in Vigevano ed anche al difuori del circondario, l'apprendere che l'Invernizzi fosse stato dichiarato fallito per un passivo ingente cioè di un milione e 100 mila lire, contro un attivo dichiarato di lire 455 mila.

Ma data la stima di cui era circondato, nessuno poteva pensare che l'autorità giudiziaria avrebbe preso contro di lui il grave provvedimento adottato, per quanto una recente adunanza di creditori fosse riuscita tumultuosa e gravi sospetti fossero stati elevati contro l'Invernizzi.

Sulle complesse cause del fallimento e sul seguito della procedura, non si hanno per ora notizie complete.

Un arresto a Milano

per un furto di 100,000 lire commesso due anni fa

MILANO, 10.

Dalla *Banca Bialte and Company* veniva spedito nel dicembre 1912 alla *Commerciale Italiana* un plico contenente cento mila lire che giunse a Milano la sera del 17 detto mese insieme ad un altro pacco di raccomandate provenienti da Genova e Torino.

Alla Posta Centrale si constatò che dal pacco mancava il plico delle centomila lire, del quale era stata fatta regolare consegna all'ufficio di smistamento della stazione centrale. Tutte le indagini fatte allora non ebbero alcun risultato e furono abbandonate: ciò non ostante però il commissario Pastore della squadra mobile credette opportuno fare sorvegliare per lungo tempo tutti gli impiegati di servizio in quella sera. Tra questi era un tale Ilarione Corrieri, di anni 32, da Molfetta, il quale ultimamente si fidanzava con una vedova certa Rezzati Luigia, abbandonandosi ad una serie di spese pazze. Fra l'altro acquistò un villino in via Porpora fece venire alcuni suoi parenti da Molfetta, comprò gioielli e mobili per somme ingenti ed infine chiese l'aspettativa che gli fu concessa.

Insospettito di questo nuovo sistema di vita del Corrieri, improvvisamente il commissario di P. S. Pastore con il delegato Rizzo si presentava in casa del giovane arrestandolo.

Il Corrieri è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio nel quale ha respinto sdegnosamente l'accusa, ma è caduto in tali e tante contraddizioni, che il commissario si è fatta la convinzione che egli per lo meno non sia estraneo al furto delle cento mila lire, tanto più che ad un certo punto il Corrieri estrasse una rivoltella, tentando di suicidarsi. Sono state sequestrate presso il Corrieri quaranta mila lire in gioielli e rendita. Era stata arrestata anche la Rezzati, ma stasera essa è stata rilasciata, non essendo risultato a suo carico alcun indizio.

Alla ricerca di cinque scomparsi

PALERMO, 9.

Giorni sono, sopra una barca zavorriera prendevano posto cinque individui che insieme ad altre dodici barche si recavano a fare zavorra a Solunto, presso Termini Imerese.

La sera stessa e la notte seguente gli altri marinai tornavano alle loro abitazioni; ma, fino ad oggi, quei cinque non sono ancora tornati. Essi sono: Mariano Giordani, di anni 36; Ferrigno Vincenzo di anni 40; Ferrigno Antonino di anni 18; Giordani Domenico di anni 13 e Domenico Giambone, di anni 14.

Per quante ricerche siano state fatte dalle famiglie e dalla capitaneria del porto, ancora non si hanno notizie degli scomparsi.

Tentato suicidio di una studentessa

FERRARA, 9.

Oggi è stata trasportata al nostro ospedale la studentessa del 3.o corso normale signorina Maria Arcellaschi, di Sante, di anni 23, da Bergantino (Rovigo) dimorante nella nostra città, in via del Turco, 6, la quale per il dolore di non essere stata promossa nei recenti esami ha tentato di togliersi la vita ingoiando stoicamente 13 pastiglie di chinino di Stato.

Pare che la signorina negli ultimi giorni precedenti gli esami abbia abusato di eccitanti (caffè, caffeina ed altro) tanto da risentirne una grave scossa mentale, perchè mentre durante l'anno aveva sempre ottenuto buoni punti, nella prova definitiva è caduta in quasi tutte le materie.

Da ciò il suo atto disperato. Essa è tuttora all'ospedale, vegliata dal padre, in uno stato tutt'altro che rassicurante.

Dopo la "settimana rossa"

Pei fatti di Via Baccina

Iersera alle VI è terminato il processo contro 10 cittadini imputati pei fatti di via Baccina.

Il P. M. avv. Misasi pronunzia una breve requisitoria concludendo perchè gli imputati Carboni Mariano Giuseppe Onofri, Pietro Ricci, Oreste Colangeli, Serafino Santini, Romolo Tucci e Gaetano Cedranelli siano assolti per insufficienza di prove. Sostiene invece la responsabilità di Silvio Valeau, di Salvatore Esposito e di Pietro Sebastianelli, chiedendo che siano condannati al minimo della pena, cioè ad un anno di reclusione.

In difesa degli imputati parlano gli avv. Pittaluga, Natale Patriarca, Luigi Finili, Guglielmo Rozzera.

Il tribunale pronunzia sentenza con la quale ritenendoli colpevoli di violenza e di ingiuria a pubblici ufficiali, nell'esercizio e per causa delle loro funzioni, li condanna alla reclusione per mesi sei, col beneficio della condanna condizionale. L'egregio presidente cav. Meletti rivolge, dopo la lettura della sentenza, parole di ammonimento, di consiglio e di rimprovero, che vengono coronate da vivissime approvazioni da parte del numeroso pubblico che affolla l'aula.

I processi di Firenze

FIRENZE, 10.

Nell'aula della seconda Sezione Penale del nostro Tribunale è stato discusso il processo contro certi Amedeo Della Torre, Ugo e Niccolino Gheri, Italo Bellini e Silla Chiti arrestati durante i moti del giorni 9 e 10 giugno decorso, sotto la imputazione di danneggiamenti qualificati e violenze alla pubblica forza.

Il Tribunale li ha così condannati:

Della Torre Amedeo a 10 mesi, giorni 25 di reclusione e 83 lire di multa; Bellini Italo a mesi 13 di reclusione e a 100 lire di multa; Chiti Silla a 13 mesi di reclusione e 100 lire di multa; Ugo e Niccolino Gheri a 6 mesi e 15 giorni di reclusione ciascuno.

Ai fratelli Gheri il Tribunale ha concesso il beneficio della condizionale perchè

Due arresti sensazionali a Prato

FIRENZE, 9.

Giunge notizia da Prato che ha destato, in quella città, enorme impressione e grande fermento, l'arresto, operatosi oggi, dell'avv. Domenico Casella, assessore delle Belle Arti e di Giulio Braga, segretario generale della Confederazione dell'arte bianca, e membro del Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro.

L'arresto è avvenuto in seguito a procedimento dell'autorità giudiziaria per i discorsi che l'avv. Casella ed il Braga tennero nel comizio dello sciopero generale il 9 giugno scorso; discorsi che l'autorità giudiziaria ha ritenuto costituire un crimine.

La parte operaia della cittadinanza, che è numerosissima, ha incominciato una seria agitazione e già corre la voce che possa essere imminente la proclamazione dello sciopero generale in segno di protesta per i due arrestati, uno dei quali, come si è detto, è appartenente alla Confederazione del lavoro.

Un morto e un ferito a Caltanissetta

per lo scoppio d'una fabbrica di polveri

CALTANISSETTA, 10.

La fabbrica di polvere pirica tenuta da Domenico Gervasi, in contrada Avvento, ha preso fuoco. Saltarono in aria il materiale e lo stabilimento. In esso si trovavano il Gervasi e la guardia di finanza Salvatore Filone. Il Filone fu lanciato a molti metri di distanza, riportando ustioni e lesioni gravi; il Gervasi fu estratto dalle macerie, ridotto in condizioni oltremodo pietose e morì subito dopo.

LETTERE LONDINESI

Il Sindaco di Birmingham

LONDRA, luglio.

I congiunti di Yoseph Chamberlain hanno rifiutato un funerale ed una tomba nell'Abbazia di Westminster, il Pantheon dei grandi uomini inglesi, ed hanno sepolto il loro morto nel tranquillo e quasi deserto vecchio cimitero di Birmingham non lontano da quella villa di Higbbury ove il vecchio uomo di Stato ha passata tanta parte della sua esistenza.

Ed hanno fatto bene. La personalità del Chamberlain è ancor oggi, nonostante che egli fosse morto alla politica da quasi otto anni, troppo discussa, troppo variamente giudicata, per potere trovare posto nell'Olimpo dei Semidei della patria, senza suscitare opposizioni, recriminazioni e senza sollevare intorno al nome del morto una di quelle furiose tempeste che tante volte si scatenarono sulla testa dell'uomo politico quando egli, vivo e vigoroso, andava baldanzosamente incontro ai suoi nemici senza contarli.

Del resto Chamberlain non deve alla sua vita parlamentare, che secondo alcuni è quella che appunto dovrebbe aprirgli le porte dell'Abbazia di Westminster, null'altro che la sua fama internazionale, poichè come ministro delle Colonie e come anima inspiratrice dei Gabinetti conservatori dal 1895 al 1903, egli ebbe ragione e necessità di assumere attitudini che lo misero in rilievo di fronte ai popoli ed alle nazioni estranee all'Impero britannico.

L'opera maggiore, e più duratura, Chamberlain l'aveva già compiuta prima di entrare in Parlamento come deputato radicale, l'aveva compiuta riformando, ravvivando, rinnovando completamente, le istituzioni municipali inglesi col grande, straordinario impulso da lui dato alla città di Birmingham che aveva trovata nel 1854 poco più di una sonnolenta borgata e che lasciava trent'anni più tardi all'inizio di quella meravigliosa prosperità che oggi fa del grande centro industriale la città principale del Midland.

Per comprendere la vastità e la portata dell'opera riformatrice intrapresa da Chamberlain in questo campo, e per farci un'idea della sua energia ed attività, bisogna ritornare indietro con la memoria di ben sessant'anni, e ripensare quale era allora la vita municipale nei minori centri inglesi e specialmente in Birmingham e nelle piccole cittaduzze che ad essa facevano corona.

Mentre in Crimea si combatteva la guerra sanguinosa e dolorosa, che costò così ingenti sacrifici all'Inghilterra, Birmingham non era che una piccola sonacchiosa borgata, contenta di vivere una vita provinciale ed oscura, coi suoi limitati commerci, colle sue piccolissime industrie nutrite da capitali meschini.

Non lontano da esse Liverpool e Manchester favorite dalla posizione geografica dalle facili comunicazioni, fiorivano già nel nord e sembrava follia il pensiero di fare sorgere a poche diecine di miglia da loro un altro grande e prospero centro di attività e di lavoro.

Contemporaneamente Londra arricchiva, ingrossava ed ingrassava al sud; che poteva dunque sperare per il proprio avvenire il borgo modesto, stretto fra i tre grandi colossi britannici del commercio, dell'industria e del denaro?

Ben poco. Ma Chamberlain intuì, con quello che fu veramente il suo primo, e forse unico lampo di genio che anche la cittaduzza addormentata poteva essere risvegliata, che anche Birmingham poteva procurarsi il suo posto al sole, ed assurgere ad una importanza da potere controbilanciare con successo quella delle città concorrenti e meglio favorite dalla fortuna.

× × ×

Ma per ciò fare bisognava mutare completamente lo stato di cose esistente, bisognava ridestare le energie, romperla colle abitudini, coi costumi, colle tradizioni; bisognava riformare ed innovare da capo a fondo, mettersi al lavoro guardando ad un lontano avvenire, e senza calcolare i rischi ed i pericoli.

E così Chamberlain intimamente determinato a tutto osare, scese nell'agone. Egli si impadronì della amministrazione municipale, alla quale in quel tempo nessuna ambizione si rivolgeva, ed inserì sul blasone della città la parola *Forward!* Avanti!... e sulla via del progresso egli lanciò difatti, risolutamente, la municipalità restia, timida e timorosa. Municipalizzò industrie e servizi pubblici, contrasse debiti vistosi, rifabbricò mezza Birmingham, fondò un'Università, chiamò attorno industrie, trovò capitali per nuove Compagnie...

Tutti gridavano, tutti temevano prossimo un generale fallimento. La città cresceva e si allargava a vista d'occhio, come un fungo enorme, come una metropoli americana, e nei cuori dei suoi cittadini restò per molti anni l'apprensione che tutto questo scombussolio andasse a finire in una immensa catastrofe, che molti continuarono a predicare imminente per lunghi anni, e che in diverse occasioni fu realmente sul punto di verificarsi....

Ma Chamberlain, in questa sua opera creativa, mostrò tutte le sue qualità, tutte le sue abilità, trionfò ad uno ad uno di tutti gli ostacoli che gli si opponevano e di tutti gli avversari che gli contrastavano il cammino, ed oggi Birmingham, enormemente accresciuta, resa opulenta dalle lucrose industrie che prosperano e si moltiplicano continuamente intorno ad essa, può guardare con soddisfazione alla lunga via percorsa e senza tema può pure rivolgere lo sguardo all'avvenire. Essa è divenuta oramai una delle grandi città dell'Impero e poichè il vigoroso impulso che le è stato dato non può più, per naturali condizioni intervenute, essere arrestato, può ancora aspirare a maggiore grandezza, a maggiore prosperità, ad una più rapida ed intensa accumulazione di ricchezze.

Questo Chamberlain ha fatto per la sua città di adozione, per la città nella quale egli giunse nel 1854, giovine diciottenne, sconosciuto e con pochi soldi in tasca per fabbricare viti assieme ad un suo cugino coi pochi denari forniti loro dal padre che, alla sua volta, fabbricava scarpe.

E' naturale quindi che Chamberlain, il quale meglio d'ogni altro, meglio dei suoi stessi amici ed ammiratori poteva e sapeva valutare il valore delle proprie opere, abbia voluto ritornare morto alla città che si può dire sia stata una sua creazione, dove egli ha spesa la somma maggiore delle sue energie, e dove egli sa di poter contare sempre sulla riconoscenza dei suoi concittadini.

Nel cimitero di Birmingham egli non sarà mai un dimenticato, mentre avrebbe potuto un giorno apparire un intruso fra i grandi che riposano in Westminster se avesse ceduto al desiderio ed all'ambizione di figurare fra di essi.

× × ×

La politica coloniale ed imperiale di Chamberlain, vista nella sua vera luce e ridotta alle sue giuste proporzioni è stata indubbiamente assai meno geniale ed assai meno fortunata della sua politica municipale. Egli tendeva alla unificazione dell'Impero e contro questa idea sono insorte tutte le colonie autonome le quali in cento modi diversi hanno affermato la loro autonomia, non solo, ma pur anche i loro particolarismo. Egli mirava alla unione doganale e si è sentito rispondere di no, da ogni parte. Da Melbourne come da Ottava, da Capetown come da Wellington, e quanto più ha tentato di stringere i legami fra le colonie e la madre patria, tanto più quelle hanno mostrato una tendenza a volerli allentare.

Anche senza voler tener conto dell'episodio sanguinoso della guerra boera, che è costata sette miliardi e più di venticinque mila vite umane all'Inghilterra e non ha servito ad altro che ad affrettare l'unificazione di tutte le colonie anglo-boere del Sud Africa (quindi il risultato opposto a quello a cui il suo iniziatore e fautore mirava) non si può dire che la politica coloniale di Chamberlain sia stata coronata da successo, per quanta abilità, per quanta maestria, ed astuzia egli abbia usate per piegare uomini e cose ai suoi propositi.

E neppure fortunata è stata la sua politica economica, iniziata così fragorosamente, impulsivamente, violentemente nel 1901 col proposito di ristabilire in Inghilterra il protezionismo industriale, onde favorire gli interessi di quelle classi che di fronte alla concorrenza estera incominciavano a provare difficile l'arricchirsi rapidamente, come si usava per l'addietro.

Colla sua propaganda per la *Tariff Reform*, Chamberlain ha scossa la compagine del partito unionista conservatore, come già aveva scossa (col suo abbandono della politica gladstoniana per l'Irlanda) il partito liberale. Probabilmente egli sperava di riuscire a radunare intorno a sè, in un nuovo partito, le forze vive del paese, od almeno quelle che egli credeva tali; ma invece le sue aspettative rimasero completamente deluse, egli non ebbe fin dai primi tempi che scarsissimo seguito, e questo lo ritrovò fra le persone direttamente interessate e ripromettentesi vantaggi immediati dalla attuazione di una riforma doganale. Ma anche questo seguito limitato, nel corso degli anni, ed oramai ne sono passati dieci, è venuto diradandosi, affievolendosi di energia e di valore, ed oggi è ridotto ad un piccolissimo manipolo che non ha più nessuna influenza.

Chi parla più in Inghilterra, oggi, della politica economica di Chamberlain? chi parla più delle sue teorie di preferenza coloniale o di unificazione dell'Impero? Tutto ciò è svanito, si è sperduto ed in noi non ne rimane che una lontanissima, eco. L'opera politica di Chamberlain infatti non è di quelle che acquistano maggiori proporzioni col tempo e si sviluppano con esso, quanto più si allontana il punto di prospettiva tanto più quest'opera improvvisata, deficente di pensiero e di substrato scientifico, impicciolisce.

Quale sarà il giudizio che fra una generazione o due, i posteri spassionati, porteranno sull'opera complessiva di Chamberlain?

Probabilmente che egli è rimasto il Sindaco di Birmingham anche quando aspirava a divenire Primo Ministro del partito unionista conservatore che mirava a riplasmare sulle basi del protezionismo.

Infatti si può dire che egli vedesse il mondo attraverso gli interessi di Birmingham, o come una Birmingham enormemente allargata. Le sue stesse teorie protezioniste si può dire avevano tratta la loro origine da questa concezione; poichè la riforma delle tariffe doganali doveva sopratutto servire a proteggere le industrie delle armi da fuoco portatili, delle gioiellerie di similoro e di diamanti falsi, e di una infinità di piccoli oggetti d'uso comune e famigliare che si fabbricano appunto a Birmingham, che si vendono specialmente nelle colonie inglesi, e per le quali è nata una vigorosissima concorrenza tedesca.

Ridotta al suo minimo esponente ecco la ragione della propaganda economica di Chamberlain.

GASTONE CHIESI.

Per navigare alla foce del Don

PIETROBURGO, 10.

Il Ministro delle vie e comunicazioni ha concretato il progetto di un canale destinato a facilitare la navigazione alla foce del Don. Il canale avrà la lunghezza di 100 verste, la larghezza di cinquanta piedi e la profondità da 22 a 25 piedi.

Contemporaneamente il Ministro, previa approvazione del Consiglio dei Ministri, chiederà alla Duma l'apertura di un credito di 768.000 rubli per i lavori preliminari del canale e diversi altri lavori da eseguirsi nel porto di Toganrog e di Rostoff.

Il Re di uno Stato in fermento



Re Pietro di Serbia, di cui si era annunciata l'abdicazione poche settimane addietro, passa in rivista le sue truppe. (Fotografia Argus).

NEI MARGINI DELLA STORIA

Antonio Maraini e il Battaglione Valtellina

Anche dopo che è stata scritta a lettere d'oro in libri immortali la storia s'alimenta della cronaca. La cronaca retrospettiva, quella che esce dai vecchi archivi e dalle carte ingiallite, segna in margine delle grandi pagine i commenti del particolare, scopre qualche sconosciuto episodio, illumina più ampiamente qualche illustre figura. Recentemente gli eredi del senatore Enrico Guicciardi hanno consegnato al Museo storico dei bersaglieri alcuni interessanti documenti. Tra le altre cose questa raccolta dimostra come dalla libera Svizzera, nell'ora più epica dell'indipendenza italiana, ossia in data del febbraio 1849, furono inviati in Italia, al Guicciardi, consigli di guerra e offerte di armi. Ne è testimonianza un'interessante lettera diretta al Guicciardi, da Lugano, quasi alla vigilia della battaglia di Novara. Questa lettera è di Antonio Maraini, nonno dell'omonimo scultore e nostro egregio collaboratore Antonio Maraini, che tante fervide ammirazioni ha saputo legare alla sua geniale, giovanile e vittoriosa operosità: a Cividale nel Friuli sorgerà in autunno il monumento ad Adelaide Ristori che è finora l'opera più considerevole del giovane e già insigne artista.

« Ho ricevuto, scrive il Maraini al Guicciardi, la sua diretta al Brenta che era già partito per costì e mi accingo a rispondere, giacchè vedo che il Brenta ha forse fatto troppo facili le cose.

« Primo punto: domando di non essere per niente affatto nominato nell'affare delle carabine, giacchè sono molto osservato e potrei essere compromesso in faccia al mio governo. Le carabine ci sono... ma bisognerebbe venire qui per trattare onde non incontrare ostacoli e dispiaceri dopo.

« Lago di Como. — I vapori (austriaci, s'intende) sono stabiliti come segue: uno a Colico e l'altro a Lecco, esclusivamente in servizio militare e sempre militarmente occupati da un distaccamento di 40 uomini.

« Il Veloce poi fa il viaggio del lago da Como a Colico e come si faceva nei tempi andati; solamente che ha sempre a bordo un distaccamento di 35 soldati e nessuno può entrare nè uscire senza il permesso del capo del distaccamento. Tutti e tre non hanno cannoni a riserva dei piccoli pezzi per gli sbarri (spari) di uso.

« A Como vi ha costantemente una guarnigione di circa 3000 uomini, quasi tutti croati e a Lecco circa 800, a Varenna 100, a Colico 200, a Bellano 200. In Valtellina vi sono 10 compagnie. L'altra sponda del lago, cioè la sponda di Domaso, Menaggio, che è sempre sguernita di truppa di linea, e non vi compaiono che gendarmi, polizai e guardie di finanza, ma sempre a piccoli distaccamenti.

« Una discesa sul lago di Como, sarà un bel colpo strategico e potrà influire molto sull'esito della campagna, ma non bisogna tentarla se prima non è attaccata la linea del Po e del Ticino; se verrà tentato isolatamente, lo sarà inutilmente e cadrà fallito come il precedenti tentativi, per cui non bisogna lusingarsi, giacchè la popolazione non è disposta a muoversi se non quando vedrà un colpo sicuro e deciso, essendosi già abbastanza compromessa.

« Per questa sorta di guerra poi, non fa bisogno troppo numero di uomini, ma sibbene un corpo scelto e di coraggio a tutta prova, poichè la guerra delle montagne non può essere sostenuta da ragazzi che dopo una marcia di otto ore sono morti di stanchezza e fuori di combattimento. Ritenga il mio parere di circondarsi di uomini fatti, che siano conosciuti di coraggio e bene ammaestrati al moschetto. L'invasione della Valle d'Intelvi eseguitasi in ottobre gli sia di specchio: a riserva di assai pochi, la più parte fuggì alla prima scarica del nemico abbandonando armi e munizioni: ah! si che se era ben diretta e composta d'uomini e non di ragazzi, si avrebbe potuto ottenere qualche cosa ».

E il patriota Maraini non se ne sta con le mani in mano. Lavora a tutt'uomo per la causa della patria libertà e con nobile sdegno, pochi giorni dopo, il 2 marzo 1849, scrive al Guicciardi: « Questi signori lombardi vorranno comprar carabine quando non saranno più in tempo... Ho ritrovato 4000 buoni fucili a percussione a Zurigo e circa 1000 a Lucerna... Fate risolvere i vostri amici a far presto perchè i giorni passano e chi deve adoperar la carabina dev'esser prima ammaestrato a maneggiarla ». Così gli amici della libertà si apprestavano a conquistarla alla vigilia delle più tristi giornate della patria: e dopo poche settimane con quelle carabine di Antonio Maraini i bersaglieri del battaglione Valtellina, sui campi insanguinati di Novara, ricevevan l'eroico battesimo del fuoco, dando prova sicura della grandezza della loro anima montanara, semplice, buona ed eroica.

E oggi questo carteggio, pubblicato dalla « Valtellina di Sondrio », mette in luce un'altra nobile opera d'una famiglia di ardenti patrioti come quella dei Maraini e aggiunge un'altra luce a quelle che già onoravano la memoria di Antonio Maraini, padre del comm. Enrico Maraini e nonno di Antonio Maraini: memoria purissima di cittadino, di patriotta e di soldato, di cui la storia già ci diceva che s'era coperto di gloria durante le Cinque Giornate di Milano, combattendo per l'Italia a fianco di Enrico Cernuschi.

Artista condannato Alsazia per oltraggio alle autorità prussiane

LIPSIA, 10.

Il Tribunale dell'Impero ha oggi condannato ad un anno di carcere il caricaturista alsaziano Gian Giacomo Waltz, soprannominato Hansi, per eccitazione delle varie classi della popolazione a violenza e per oltraggi alla gendarmeria e al corpo dei maestri dell'Alsazia-Lorena.

Alla "Secessione"

Nuovi Soci e nuovo Consiglio

A norma dello statuto sociale si è proceduto in questi giorni alla rinnovazione del Consiglio direttivo e all'ammissione di nuovi soci.

Sono stati ammessi dall'assemblea sociale gli artisti: Giulio Aristide Sartorio, Mario di Montececon, Felice Carine, Armando Spadini, Guglielmo Pizzorni, Garzia Fioresi, Arturo Checchi. Proceduto si alla rinnovazione del Consiglio, risultarono eletti: Piero d'Achiardi a consigliere delegato, Felice Carena, Camillo Innocenti, Enrico Lionne, Aleardo Terzi, Giovanni Prini, Roberto Melli. A segretario generale della « Secessione » a voti unanimi è stato riconfermato il dott. Tomaso Bencivenga.

Il nuovo Consiglio si è accinto subito alla compilazione del regolamento per l'Esposizione 1915, che sarà pubblicato tra pochi giorni.

La fine di un regno al Collegio Coloniale

Iersera al collegio coloniale il collega G. Giacomantonio, reduce dall'Albania, tenne una efficacissima, brillante conferenza sulle vicende del monarcato di Guglielmo De Wied. Incidenti diplomatici, militari, intrighi di Corte, pettegolezzi di funzionari, scenette comiche, nella fluente parola del giovane giornalista si susseguirono in tutta la loro luce: e il numeroso pubblico, che prestò la più viva attenzione, scoppiò alla fine in un unanime, prolungato applauso.

I Teatri

TEATRI D ROMA

All'Argentina — *La grande ombra* di Giannino Antona Traversi ha ritrovato iersera a questo teatro il successo già ottenuto al *Costanzi*, il mese scorso.

Il pubblico, ch'era numeroso, ammirò moltissimo l'interpretazione di Ermete Zacconi, che festeggiò calorosamente e chiamò più volte al proscenio, insieme anche con la Cristina, la Leigheb, il Graziosi e tutti gli altri interpreti.

Stasera, come è stato già annunciato, ha luogo il grande spettacolo di commemorazione di Ferruccio Garavaglia, con l'intervento di Fausto M. Martini, della Pezzana, di Ermete Zacconi e di Giovanni Grasso.

Domani: *Il tessitore*, di D. Tumiati.

Al Nazionale — Per domani, è dunque stabilita la riapertura di questo teatro, che diverrà uno dei più frequentati ritrovi della capitale. La compagnia Dalla Porta-Capodaglio, inizierà le sue recite con la brillantissima commedia di Hennequin « *La presidentessa* », la quale commedia verrà replicata domenica alle ore 17.30 e 21.

Spettacoli del 10 Luglio

ADRIANO — Compagnia Maldacea — Ore 21.30: Spettacolo di varietà: *I leoni* — *I tempi che corrono*.

ARGENTINA — Ore 21: Grande rappresentazione per la Commemorazione di *F. Garavaglia* a beneficio della vedova *Garavaglia*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Della Porta-Capodaglio — Riposo.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.
UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 19, 20, 22.
GIUOCO PALLONE (P. Salario): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

REALE — Venerdì dal vero.
REGINA — *La luce si spense*, dramma.
EDISON — *Le due madri*, dramma.

Il complotto russo per uccidere lo Zar

PARIGI, 10.

Col procedere delle indagini della polizia risulta sempre più evidente che l'arresto compiuto domenica scorsa presso Pontoise dei due anarchici russi, ha posto la polizia sulle traccie di un vero complotto nel quale sono implicati una trentina almeno di rifugiati russi.

La cospirazione — continua il « Matin » — avrebbe avuto un duplice scopo: procurare armi e danaro agli affiliati e compiere attentati politici in relazione col terrorismo russo contro il presidente della Repubblica, prima della sua partenza per la Russia, per costringere lo Zar a rinunciare al suo viaggio in Francia progettato per il settembre. In caso di insuccesso si doveva compiere un attentato contro lo stesso Nicola II. D'altra parte il rigoroso riserbo mantenuto dalla magistratura ed il mistero che regna nelle alte sfere della polizia dimostrano chiaramente quale importanza si annetta agli arresti di domenica scorsa. Il fatto è che la polizia per quanto muta, si mostra molto inquieta. Essa ha ragione di credere che altre bombe terribili e perfezionate come quelle scoperte siano state fabbricate a Parigi.

Nuovi arresti

Il « Matin », che compie indagini particolari, ha raccolto in proposito interessanti informazioni. Da qualche tempo la polizia era stata avvisata che dei terroristi russi residenti nel quartiere latino avevano deciso di saccheggiare vari negozi di armaiuolo e di svaligiare una Banca in un quartiere eccentrico. Il danaro e le armi avrebbero dovuto servire a compiere vari attentati politici in Francia ed in Russia. Fu disposto un attivo servizio di vigilanza. Molta gente venne pedinata per lungo tempo ma invano. In seguito alla scoperta di un taccuino posseduto dal Kiritchek e sequestratogli ed in cui era segnato l'elenco dei « simpatizzanti », sono state perquisite le case di una trentina di rifugiati russi residenti a Parigi. Queste operazioni hanno condotto all'arresto di 4 persone, l'elettricista Gorokewski ed i meccanici Gaguela ed Oustinoff e di uno studente in medicina, il principe polacco Alessandro Abachidze. Gli arrestati sono stati condotti ieri a Pontoise per essere confrontati coi due arrestati. Tra i rifugiati russi si considera che le bombe siano state fabbricate dai due meccanici e dall'elettricista arrestati ieri. Così è stata abbandonata per il momento l'istruttoria diretta contro i due anarchici arrestati a Pontoise, ed ora il procuratore generale si occupa soltanto delle relazioni che essi avevano a Parigi. Al quartiere Latino sono state operate numerose perquisizioni e si sono fatti molti interrogatori. La cosa anzi ha preso delle proporzioni tali che il deputato della Senna, Longuet, ha protestato dinanzi al tribunale, come avvocato e come giornalista, a nome dei socialisti russi e polacchi che vivono a Parigi, contro le perquisizioni cui essi sono fatti segno. Ma il magistrato gli ha risposto che queste misure erano giustificate dal fatto che i primi arrestati hanno apertamente dichiarato di avere macchinato un attentato contro il Presidente della Repubblica, Poincaré, che domenica prossima deve appunto recarsi nella regione di Pontoise.

I furti per compiere gli attentati

Siano essi volgari delinquenti o cospiratori politici, è certo che i due arrestati a Pontoise avevano dei metodi alquanto strani per procurarsi i fondi indispensabili al complotto politico, di cui si dicono gli esecutori designati. E' caratteristico al riguardo, il seguente aneddoto che, del resto, mostra quanto fosse misera la cassa dell'organizzazione rivoluzionaria. Venerdì, alle 15, tre russi che la polizia ritiene fossero i due arrestati di domenica scorsa ed uno dei presunti complici tratti in arresto ieri, si presentavano al domicilio di una dottoressa russa nell'ora del consulto. Appena introdotti nell'ambulatorio, due di essi estrassero una enorme rivoltella che puntarono sulla dottoressa mentre il terzo deponeva sullo scrittoio due enormi cilindri di ferro e rivolti alla dottoressa, esclamavano:

— Non vogliamo farvi del male, siamo delegati da una organizzazione rivoluzionaria a compiere un'opera sociale, violenta purtroppo, ma necessaria. — Ed in pari tempo designavano i cilindri di metallo, poi continuavano: — Ora ci manca il denaro per la buona riuscita dell'impresa. Abbiamo bisogno di almeno 400 lire e le domandiamo a voi nostra compatriota.

La dottoressa, terrorizzata, balbettò di non possedere le 400 lire, poichè essa era una donna onesta ed esercitava la medicina per vivere. Ma, senza esitazione, uno degli individui cominciò a rovistare in tutti i cassetti dello scrittoio mentre la rivoltella dei suoi complici rimaneva sempre puntata alla tempia della dottoressa semi-svenuta. Ma le ricerche riuscirono vane ed i tre malfattori dovettero ritornarsene a mani vuote ma non senza avere ripreso i due minacciosi cilindri. La vittima, temendo rappresaglie, aveva sempre esitato a denunciare il fatto alla polizia e soltanto ieri, dopo gli arresti, si decise a fare questa rivelazione.

Nè questo è tutto, ma il « Journal » oggi pubblica una nota assai sensazionale in cui è detto: — In seguito ad un comunicato della Prefettura, la Sûreté Générale aveva prevenuto Hennion e Mouton della presenza a Parigi di terroristi russi che avrebbero dovuto accingersi a svaligiare una banca i cui uffici si trovano nei dintorni della Villette.

Il colpo è fallito perchè i malfattori si accorsero che la banca era strettamente sorvegliata e rinunziarono quindi ad operarne lo svolgimento, ma ciò non toglie che la polizia sia molto inquieta in proposito poichè, data l'audacia dei terroristi, c'è da temere che fallito il colpo in un luogo essi vogliano tentare altrove, sperando in un migliore successo per le loro imprese criminose.

Chi sono i nuovi arrestati

A proposito dei tre individui arrestati come complici nel complotto per l'attentato allo Czar Elia Oustinof, da nove mesi soltanto si era stabilito a Parigi e dove aveva impiantato una officina meccanico-elettrica. Siccome non conosceva il francese aveva assunto come meccanico interprete l'altro accusato Geguela il quale è a Parigi da dove anni ed è un rifugiato russo dipinto come un uomo pericoloso. Il principe Alessandro Abhousidef fu arrestato in casa del Gaguela.

Secondo il *Matin* si tratta di un errore commesso dalla polizia e il principe non ha nulla a che vedere con gli organizzatori dell'attentato contro lo Czar.

In biblioteca

L'editore A. F. Formiggini di Genova, ha pubblicato, come ottavo volume della sua « Biblioteca di varia coltura », un saggio molto opportuno di Aldo Ferrari, intorno a « *Giuseppe Ferrari* », pel quale si va ridestando l'interesse degli studiosi italiani. Ha tracciato, il critico, lo sviluppo delle idee dell'autore della *Filosofia della Rivoluzione*, dal suo primo inglese scetticismo a quell'hegelismo di cui egli stesso non fu mai consapevole; illudendosi anzi, sempre, di aver combattuto contro l'Hegel: ha tracciato questo sviluppo nelle tappe delle opere principali; e ha dato un capitolo riassuntivo per chiarire la portata ed il significato dell'odierno « ritorno di G. Ferrari ». Il volume è arricchito d'una bibliografia delle opere essenziali e dei discorsi parlamentari del Ferrari; da un elenco degli scritti di reale importanza, da studiare intorno alla sua figura e alla dottrina.

La casa editrice dott. Francesco Vallardi, ha pubblicato, di questi giorni, l'annuario *Patria, Colonie e Stati*, per l'anno 1914. Attraverso le pagine del volume, ricco di date, di statistiche, ecc., è facile seguire lo svolgersi dell'attività d'ogni paese, con particolare riguardo a quella dell'Italia e dei nuclei coloniali italiani, e con la possibilità di istituire utili raffronti fra l'opera svolta, in ogni campo, dagli altri paesi e dal nostro. La sapiente e razionale scelta e distribuzione della materia, nel libro, è determinata appunto dal concetto di Casa Vallardi, in questi *annuari*: invogliare gli italiani a trarre dei confronti con gli altri popoli, i necessari ammaestramenti per l'opera che rimane loro ancora da compiere.

Gli ultimi articoli e scritti di Scipio Sighele, alcuni dei quali usciti nella prima metà dell'anno scorso, su queste colonne, vengono oggi ripubblicati dal Treves di Milano, in edizione provveduta di ritratto, e con prefazione di Gualtiero Castellini. Si tratta di pagine che pongono a confronto il pensiero del Nietzsche con recenti teorie biologiche, studiano le ultime manifestazioni letterarie del molteplice ingegno del Barrès o libri nuovi del Faguet e del Bourget; d'una lunga trattazione sull'*Oratoria*; di tre articoli di argomento femminista; di idee e spunti sulla morte e l'immortalità, suggeriti dal libro di Maurizio Maeterlinck sulla *Morte*.

Il Castellini ha dato come, si è detto, l'introduzione di carattere biografico, e una bibliografia delle principali opere del Sighele. Il volume odierno va sotto il titolo compendioso: *Letteratura e Sociologia* (*Saggi postumi*).

Il tomo XIV dei « *Marges* » (15 *giugno* 1914) reca un buono scritto, in parte autocritico, di Rémy de Gourmont intorno alla *tradizione*; un'analisi del recente romanzo di Anatole France: « *Le révolte des anges* » scritta da G. Le Cardonnel; un interessante articolo di Iethro Bithell: *G. B. Shaw pour nous autres Anglais*, il quale cerca indicare le cagioni del successo parziale dello Shaw, in Francia, in contrasto all'Inghilterra. Il Bithell spiega che il rivoluzionarismo dello Shaw, se riesce anche oggi impressionante e suscitatore per un inglese, trova nel francese una mentalità che non può non considerarlo preistorico, oltrepassato: che è in ogni modo ragione estrinseca, e incapace a chiarire un malcontento essenzialmente estetico...

Il fascicolo contiene pure un articoletto di Pierre Laprade su Bonnard, e alcuni piccoli disegni di Gauguin e di Bonnard stesso.

Alla riedizione della *Storia della lett. italiana* del Sanctis, i Treves di Milano hanno fatto oggi seguire quella dei *Saggi critici*, che della *Storia della letter.* sono « la più necessaria illustrazione ed integrazione, e documentano la vita dell'uomo, spiegano l'autorità dello scrittore, chiariscono le ragioni più profonde dell'educatore e dell'artista ». Si è fatto ordinatore della ristampa Paolo Arcari; e l'ha raccolta in tre volumi, cresciuti di prefazione, di note, di un minuto e utilissimo indice per nomi.

Oltre gli scritti che tutti conoscono, e intorno ai quali è inutile qui spendere parola, sono editi *dodici saggi* assai meno noti, parte ripubblicati da Vittorio Imbriani nel 1886; vari dei quali consistono di traduzioni di liriche (del Goethe, dello Schiller e di altri tedeschi o quasi contemporanei), ed analisi di esse liriche, brevi e concise, ricche di osservazioni importanti.

Un libro di critica d'arte molto acuta, scritto in uno stile appassionato e convincente, è quello di Umberto Boccioni, che chiarisce la *Pittura e Scultura futuriste* (*dinamismo plastico*) mettendole in relazione di sviluppo e opposizione, con le manifestazioni plastiche moderne, in Francia e altrove, segnatamente l'impressionismo, discusso qui in alcune pagine rivelatrici, il postimpressionismo, il cubismo; e altri successi o tentativi, intorno ai quali purtroppo da noi si fa ancora soltanto dello spirito, con l'aria di chi la sa molto lunga, e giudica, fumando la sigaretta, cose vane, oltrepassate.

I capitoli nei quali il Boccioni illustra il *dinamismo plastico* aiutano molto a intendere essenzialmente la audace scultura del Boccioni, sulla quale richiamavano ora è poco l'attenzione a proposito del libro di Roberto Longhi.

Seguono i manifesti futuristi, concernenti le arti figurative: e cinquanta riproduzioni di quadri e scolture di Boccioni, Carrà, Soffici, ecc. (Ediz. « Poesia », Milano).

La lettera autografa augurale di Gabriele d'Annunzio, su carta a mano, pubblicata in testa al volume di Giovanni Costanzi: *La luce lontana* (Treves, Milano), parla di « grande poesia », di « cuore profondo », di « animo arditissimo »; avverte che il giovine Giovanni Costanzi è capace di sollevare il « *Sacro catino* pieno di sangue ribollente »; ecc., ecc. Non è questo il luogo ove esaminare se in realtà l'arte del novello scrittore corrisponda all'annuncio del provetto, e se, per ripigliare le parole della epistola augurale, il Costanzi sollevi davvero il catino, con relativo sangue ribollente... Si può dire soltanto che a prima vista l'ardire non sembra eccedere, in queste collanette di sonetti idillici, che paiono ritagliati dalle collezioni della « Scena illustrata »; e che il poemetto borghese-erotico-gozzaniano: *Il perfetto amore*, col quale il libro si chiude, fa ridere accosto alle eroiche esaltazioni wagneriane del *Parsifal* e di *Tristano* che sono a mezzo il libro; il *Santo Graal*, il *Destino*, la *Gorgona*, ecc. fra gli *spinaci*. Ma forse vi sono dei sensi profondi, nascosti che ci sfuggono...

Dora Melegari, presso la libreria Payot di Parigi, pubblica il primo volume d'una serie che si propone di raccogliere, sotto il titolo complessivo: *Ames et visages de femmes*, ritratti di donne che furono famose e potenti per la bontà, o la bellezza, o le qualità d'intrigo, ecc., ecc. Così avremo vari tomi dedicati alle *Victorieuses*, alle *Charmeuses*, alle *Consolatrices*, alle *Silencieuses*, alle *Politiques*, ecc., ecc. Il primo tomo uscito in questi giorni, riccamente illustrato, s'intitola appunto alle *Vittoriose*. Vi si parla di Caterina da Siena, di Isabella d'Este, di Maria-Teresa, di Giulietta Récamier, di Florence Nightingale, di Helen Keller, e di altre: con il garbo e con il senso d'arte che tutti riconoscono alla Melegari.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

Nel campo amministrativo

Ora che — fungendo da testimoni l'ex R. Commissario straordinario comm. Faustino Aphel e il segretario generale comm. Alfredo Lusignoli — il nuovo sindaco di Roma principe Colonna ha prestato il prescritto giuramento nelle mani del prefetto senatore Annaratone, la vita amministrativa del nuovo consesso capitolino sta per iniziarsi. E, diciamolo con vivo compiacimento, sta per iniziarsi sotto i migliori auspici. Le prime parole pronunciate da don Prospero Colonna ufficialmente alla inaugurazione della lapide in memoria di Giovanni Montemartini, hanno assicurato i pavidi e sconcertati i difensori del caduto blocco che nulla sarà cambiato in materia di municipalizzazioni e che il pericolo ostentatamente fatto balenare d'un periodo di trionfo per i monopolisti non esiste. Lo stesso *Messaggero*, la stessa *Vita*, con lealtà che li onora, hanno rilevata la importanza e la precisione del concetto espresso dal senatore Colonna, e hanno approvato senza restrizione questo concetto.

Attendiamo, dunque — e con fiducia giustificata — all'opera la nuova Amministrazione, che ha avuta la grande abilità di non presentarsi al corpo elettorale con rimbombanti e allettanti programmi, ma con sincera e onesta franchezza esponendo quel che credeva di poter fare, e si impegnava di fare.

Oggi abbiamo intanto avuta la prima seduta della nuova Giunta: e il principe Colonna ha comunicata la risposta del Re al telegramma col quale, iniziando i propri lavori, il Consiglio comunale rendeva unanime devoto omaggio al Sovrano:

« *Mi è giunto molto gradito il cortese saluto che Ella mi ha rivolto in nome del Consiglio comunale e lo ricambio con vive grazie e coi migliori voti per la capitale del Regno.*

Vittorio Emanuele ».

Molto significante è pure il telegramma che da Montecatini inviava a don Prospero Colonna l'on. Guido Baccelli. L'illustre clinico — espressione purissima e nobilissima di romanità — l'uomo insigne che, malgrado il disdegnoso noto suo telegramma il blocco volle sempre considerare irriverentemente come propria creatura, e, con maggiore improntitudine ancora, i democratici cosidetti costituzionali vollero compromettere, proclamando la di lui presidenza onoraria ad un congresso che egli ignorava completamente — Guido Baccelli, diciamo, telegrafava così:

« Salutato da Roma, incedi sicuro per la via del dovere che fonde in un concetto solo, patriottismo, libertà, ordine ».

Il principe Colonna ha risposto all'illustre Maestro:

« Il saluto affettuoso di Guido Baccelli che interpretò sempre l'anima di Roma con ispirito pari alla sua grandezza, è per me il più gradito e sentito incoraggiamento.

« Sulla via da Te indicata che fu ed è programma della mia vita, potrò cadere, indietreggiare mai ».

La consegna degli uffici

Oggi il principe Prospero Colonna è andato a prendere possesso della sua alta carica; prima della seduta della Giunta il segretario generale gli ha presentati tutti i direttori di ufficio, e il nuovo Sindaco ha rivolte loro nobilissime parole di saluto, esprimendo la propria sicurezza che essi, con lo zelo e l'entusiasmo stesso con cui hanno coadiuvato il R. commissario, collaboreranno per il bene di Roma con la nuova Amministrazione, che ha in loro piena fiducia e ne apprezza le virtù e l'intelligenza.

Le parole del Sindaco hanno prodotto la migliore impressione in tutti i presenti.

Stamane, inoltre, don Prospero Colonna, accompagnato dall'assessore comm. Benucci, dall'ex-commissario regio comm. Aphel e dal comm. Lusignoli, si è recato a prendere possesso della tesoreria municipale e dalle Aziende elettrica e tramviaria. Anche qui egli rivolse ai capi servizio cordiali parole, conquistandosi subito la simpatia di tutti.

La delegazione agli assessori

Come abbiamo accennato, la Giunta è risultata composta secondo le proposte della Commissione costituita in relazione alla composizione del Consiglio, e cioè per il gruppo liberale dai senatori Cruciani Alibrandi e Tommasini, per il gruppo cattolico dal conte Santucci e dal prof. Borromeo e per i nazionalisti dal comm. Leonardi.

Il Sindaco ha ora così delegate le funzioni: comm. F. S. Benucci *alle finanze* — comm. G. B. Giovenale *ai tecnologico* — ing. A. Galassi *all'edilizia e al piano regolatore* — comm. T. Poggi *agli affari generali e al personale* — comm. ing. P. Orlando *all'Agro romano* — avv. comm. F. Di Benedetto *all'ufficio legale* — prof. Roselli *alla igiene* — prof. A. Apolloni *all'ufficio storia ed arte* — avv. G. Valli *all'istruzione* — avv. O. Libotte *alla polizia urbana e ai vigili* — generale G. Bompiani *ai beni patrimoniali* — cav. E. Testa *alla statistica ed allo stato civile* — P. Staderini *all'economato* — ing. A. Sprega *alla nettezza urbana*.

Nuovi consiglieri festeggiati

Per Augusto Guadagnoli

Ieri sera, al ristorante Rosetta un centinaio di amici e soci dell'*Unione costituzionale* di Trastevere hanno voluto offrire un amichevole banchetto al valoroso presidente rag. cav. Augusto Guadagnoli, per festeggiare la imponente rielezione a consigliere comunale, meritato premio ad una vita di onestà e feconda propaganda di lavoro, di fede incrollabile nelle istituzioni.

Fra i presenti vi erano l'assessore comm. Paolo Orlando, l'assessore cav. Emilio Testa in rappresentanza dell'Unione costituzionale di Prati, il consigliere Paolo de Gislimberti in rappresentanza della *Roma Monarchica*, il cav. Mattone e il rag. Scutari, vice-presidente l'uno e segretario l'altro della *U. C. di Trastevere*, il cav. De Vida, il rag. Ramella, il cav. Braggio, Betti, Perretti, il prof. Rocchi, il dott. Biasiotti, l'ing. Ceribelli, Guerani, Vecchi, Paolini, Cotogni, Gelpi, ecc., ecc.

Allo champagne hanno parlato, tutti felicemente e fra calorosi applausi, il cav. Mattone per i soci dell'*U. C. di Trastevere*, il comm. Orlando, Rocchi, Testa, de Gislimberti ed il simpatico popolano trasteverino Paolo Quarra per gli amici.

Accolto da una cordiale acclamazione, verso la fine, è pure intervenuto a recare il suo saluto al festeggiato, l'assessore prof. Adolfo Apolloni.

Prima di sciogliersi, la simpatica riunione deliberò l'invio dei seguenti telegrammi:

« S. E. Generale Brusati — Roma,

« Soci *Unione Costituzionale di Trastevere*, riuniti questa sera a fraterno banchetto, sono arrivati i consiglieri comunali loro presidente cav. Guadagnoli, acclamavano entusiastico reverente saluto a S. M. il Re, rappresentante forza, anima e cuore Nazione.

« Vice-presidente: *Giovanni Mattone*. »

« A S. E. Principe Colonna
Sindaco di Roma

« Soci *Unione Costituzionale di Trastevere*, riuniti a banchetto per festeggiare rielezione a consigliere comunale loro presidente cav. Guadagnoli, inviano a Voi, primo cittadino di Roma, deferente saluto ed omaggio rispettoso.

« Vice-presidente: *Giovanni Mattone* ».

Per il dott. Roselli

Anche al simpatico neo-consigliere prof. Romeo Roselli un eletto gruppo di amici ha ieri sera voluto dare una attestazione di intima, cordiale amicizia e di stima, offrendogli un banchetto, a cui ha pure assistito il nuovo assessore comm. Torquato Poggi. La più schietta allegria ha regnato per tutta la sera, e il più sincero affetto ha improntati i molti brindisi. Allo sciampagna, reduci da un altro banchetto, sono arrivati i consiglieri comm. Paolo Orlando, rag. Paolo de Gislimberti e rag. Augusto Guadagnoli, accolti da vivissimi applausi. Vi furono nuovi auguri e nuovi evviva. La manifestazione è riuscita cordialissima.

Si sta organizzando un banchetto anche in onore del comm. Tommaso Vecchiorelli, presidente del *Circolo Savoia*, per festeggiare la rielezione a consigliere.

Il dazio sulla luce elettrica

Il Municipio avverte che chiunque ritenga che il dazio consumo sulla energia elettrica, sia stato applicato dalle Ditte esercenti in misura erronea, potrà rivolgersi per le opportune verifiche all'Ufficio Tecnologico, sito in Piazza SS. Apostoli 49, dalle ore 11 alle 13, ove si prenderanno in esame i singoli reclami.

Per le guardie municipali

Auspice il « Comitato liberale Re e Patria » le guardie municipali di Roma appartenenti come soci o aderenti allo stesso Comitato si aduneranno in assemblea generale questa sera 10 corr., nel salone dell'*Associazione Nazionalista*, gentilmente concessa, alle ore 22 per discutere miglioramenti della classe da presentarsi al Consiglio Comunale.

Interverranno gli onorevoli Luigi Federzoni, Vittorio Vinaj, Domenico Oliva e il consigliere comunale Paolo de Gislimberti.

Contro le offese all'igiene

Ecco l'elenco dei contravventori all'igiene sugli alimenti condannati dalla I Pretura Urbana con Decreto Penale o sentenze passati in giudicato.

Bonaventi Alessandro — Banco di vendita n. 2 di via del Lavatore: Per avere venduto dei funghi bacati ed avariati, sprovvisto della bolletta dell'ufficio di Sanità.

Cariani Giuseppe — Via S. Giovanni in Laterano 107: Per avere nel suo negozio di pizzicheria i barili con l'anguilla ed il tonno scoperti e contenenti mosche morte.

Falconi Domenico — Via Appia Nuova, 129-A: Per avere le misure dell'olio sporche e l'olio che conteneva mosche morte.

Montebovi Rosa ved. Bernardini — Via del Pinacolo, 14 — Giorgi Filippo: Per tenere in vendita del latte scremato.

Banchetto al colonn. Borgatti

Al banchetto d'addio offerto ieri sera alla *Rosetta* al colonnello Borgatti, benemerito restauratore di Castel S. Angelo, intervennero più di 50 commensali, fra cui Adolfo Apolloni e l'ing. Giovenale, assessori comunali, l'ing. prof. Giovannoni per i cultori di architettura, Romolo Artioli per l'Archeologica romana, prof. Arnoni per l'Associazione artistica internazionale, prof. Pensuti per la Società di storia delle scienze, Ercole Cartoni per l'Università dei marmorari e moltissimi altri. Aderirono con lettere e telegrammi, fra cui uno nobilissimo del ministro Rava, quanti in Roma si occupano di arte e di storia, fra cui Giacomo Boni, prof. Ashby, Arnaldo Zocchi, l'assessore Galassi, i prof. Cantalamessa, Leonardi, Munoz, Sartorio, Roberto Papini, Cesare Bazzani, architetto Magni, prof. Nogara, Primo Levi, gli ammiragli Bettolo, De Orestis e D'Aste Stella, il colonnello Leoncini, il prof. Campana, il cav. Mario Menotti, la principessa Isabella Boncompagni, la marchesa Honorati, donna Costanza Garibaldi, l'on. Bignami per il « Touring Club », l'on. Nava e cento altri.

Il dott. Carlo Rossi, segretario della Società degli amici di Castel S. Angelo, portò un brevissimo e affettuoso saluto al festeggiato, in omaggio alla cui volontà furono soppressi i discorsi. Il colonnello Borgatti ringraziò brevemente gl'intervenuti dicendo le ragioni per cui con dolore profondo deve lasciare il suo posto a Castello.

La riunione si svolse fra la massima cordialità.

Il banchetto all'editore G. U. Nalato

Come avevamo annunziato, ieri a sera al Pozzo di San Patrizio ha avuto luogo il banchetto offerto dai colleghi del *Tirso* all'editore loro G. Ugo Nalato che si ritira per qualche tempo dalle arti tipografiche. Intervennero una trentina di persone, tra cui ricordiamo Fausto Salvatori, Arnaldo Cervesato, il principe di Cassano, il principe von Hollaud de Rodemburg, il cav. Ballarati, il comm. Cimino, m.r Magnus, il conte Spetia, l'avv. Forgione, il pittore Marcorelli, parecchi industriali tipografi ed editori, Giacinto Cottini, il prof. Ciliari. Le adesioni furono una cinquantina: notevoli quelle degli on.li Oliva e Fradeletto, di Lucio d'Ambra, F. A. Borgese, F. M. Martini, Goffredo Bellonci, Ugo Fleres, Arturo Onofri, dell'editore Antonio Quattrini chiamato improvvisamente a Firenze e nuovo assuntore del settimanale d'arte *Il Tirso*, Ettore Zoccoli, Arturo Dazzi, ecc.

Allo champagne Giacinto Cottini, con la sua commossa semplicità spiegò il significato della lieta radunata e tessè brevemente l'elogio del festeggiato; il principe di Cassano ebbe alcune frasi argute e Fausto Salvatori con voce inspirata tratteggiò con intuito felice la figura del Nalato, che rispose a tutti con una bella improvvisazione.

I funerali dell'allievo ufficiale annegato a Ladispoli

A Civitavecchia ieri, alle ore 1,30, ebbero luogo i funerali del povero allievo ufficiale ragioniere Vincenzo Ballarini, annegato or sono pochi giorni a Ladispoli. Il cadavere, dopo due giorni di attive ricerche, è stato ripescato e trasportato al Camposanto di Civitavecchia.

Il carro, preceduto dal clero, era ricoperto di belle e numerose corone, ed era seguito da molti allievi ufficiali amici del defunto venuti per l'occasione da Roma insieme al loro capitano istruttore, cav. Chiericati. Dodici caporali maggiori ed un picchetto armato di soldati del presidio di Civitavecchia rendevano gli onori militari.

Il corteo ha attraversato il Corso, sostando alla chiesa parrocchiale per l'assoluzione, proseguendo poi per la stazione, ove disse belle e commoventi parole d'addio il caporale avv. Filippo Tucci.

Il cadavere proseguirà fino a Camerano, in provincia di Ancona, dove verrà tumulato nella tomba di famiglia.

Il dott. Michele Maggi

ci ha inviato questa lettera importantissima:

« Un mio figliuolo dodicenne, nel dicembre 1913, senza precedenti di sorta, cominciò a soffrire di una tosse secca, abbaiante, stizzosa di giorno e pochissimo di notte, senza alcun carattere speciale od altro sintomo che permettesse sia a me che ai parecchi colleghi e professori pediatri e laringoiatri da me consultati, di formulare una diagnosi precisa. Fra i tanti pareri prevalse quello che tale tosse fosse causata dall'ingorgo di qualche glandola peribronchiale. Superfluo il dire che in tre mesi di malattia parecchie cure ricostituenti a base di jodio, arsenico, ferro e fosforo e tutti i balsamici ed i calmanti indicati per il caso furono messi in prova, ma inutilmente. Ero veramente sfiduciato quando nel marzo 1914 i professori Mancioli e Vaglusa mi consigliarono entrambi di provare le inalazioni salsojodiche a secco col sistema Gradenigo-Stefanini, che io già conoscevo per averne letto parecchie pubblicazioni, ma che avevo creduto inadatte per la tosse secca ed abbaiante del mio bambino. Confortato però dal consiglio dei due professori e lieto di avere ancora una cura da sprimentare, mi precipitai in via della Mercede 54, dove il bambino fu immediatamente sottoposto alla prima inalazione di primo grado. Sino dalle prime inalazioni la tosse divenne meno frequente e stizzosa ed in breve dopo circa 10 inalazioni la tosse scomparve completamente. La cura fu continuata per altri 6 giorni, e dopo fu sospesa, perchè il bambino ripresi gli studi e ritenutosi guarito non potè continuarla. Non nascondo che questo effetto tanto insperato mi lasciò alquanto scettico ed attribuii la guarigione in parte alla suggestione ed in parte ad un caso fortuito. Dovetti però ricredermi due mesi dopo, in maggio, quando ritornata la tosse e ricondotto il bambino all'Istituto di via della Mercede ottenni la migliore conferma della indiscutibile efficacia di questa cura, poichè il bambino si liberò sollecitamente da qualsiasi molestia dopo poche inalazioni. Fiducioso oramai, consigliai la cura a due miei clienti, alla tredicenne G. C., affetta da bronchite cronica con tosse ostinata, e alla sessantenne A. P. anch'essa affetta da una tosse insistente con asma nervosa. Ed anche in questi casi l'effetto fu completo. Lasciando ad altri la cura di illustrare il modo di agire di tali inalazioni, mi sono limitato a rendere noti i suaccennati casi che spero varranno assieme ai tanti altri pubblicati ad assicurare medici ed ammalati sulla efficacia delle cure dell'Istituto Inalatorio a secco Gradenigo-Stefanini, Roma, via Mercede, 54.

« Dott. *Michele Maggi*, medico-chirurgo, Roma, via Nazionale, 75. »

Per una omonimia

Riceviamo:

«Sarò molto grato se vorrà la «Tribuna» pubblicare ch'io non ho nulla a che fare con quel Luigi Franco i cui la stessa «Tribuna» del 7 u. s. s'è occupata a proposito del ferimento d'una signora — la moglie del Franco — alle porte di Roma ».

Dev.mo Avv. Luigi Franco.

Le cose incredibili

I telefoni... agiscono

Poichè fino a ieri era assolutamente inutile pregare, scongiurare, minacciare le *signorine* per ottenere una qualunque comunicazione, è più che giustificata la meraviglia provata dagli abbonati ai Telefoni di Stato, allorchè stamane hanno potuto parlare col 20-60 e col 26-45, putiamo il caso, senza arrabbiarsi menomamente. E sapete perchè è accaduto il miracolo?

Le *signorine* hanno avuto sentore che nel magnifico numero del *Travaso delle Idee* di domani, *Oronzo E. Marginati*, fieramente protesterà contro di loro, e ... si sono ravvedute. Meglio tardi che mai!

Dallo stesso bellissimo numero del *Travaso* stralciamo un brano della gustosa storiella istruttiva della scoperta che fece un italiano e quello che può servire.

STORIELLA ISTRUTTIVA DELLA SCOPERTA CHE FECE UN ITALIANO E QUELLO CHE PUO' SERVIRE.

Ascoltate o miei lettori
Nella terra di Vittorio
L'ingegner Virginio Fiorio
Con gran scienza cosa fe'.
Dove lui fin da bambino
Alla balia consegnato
Già pensata al ritrovato
che doveva ritrovar.
Verosia di un meccanismo
Che inventasse un'invenzione
Per pigliar mezzo milione
Con il moto ognor perpè
E così pensa e ripensa
Un bel giorno lui ci ariva
Fabbricar locomotiva
Che cammina da per sè.
Dice: Vagghino signori
Questo qui son tubi e sfere
Dove ognuno puol vedere
Che funziona notte e dì.
Col vapore che fa l'acqua
Come fosse per magia
Si combina un'energia
Che fa andare su e giù.

Un magnifico programma al Teatro Cines

Per oggi, domani e domenica al teatro Cines, che è indubbiamente uno dei locali più freschi ed arieggiati di Roma, si annunzia un nuovissimo ed attraentissimo programma. *La morte dei figli di Edoardo IV*, meravigliosa film di carattere storico e piena di episodi drammaticissimi, *Il sotto-prefetto*, finissima e garbata satira della nostra burocrazia, che ha avuto un colossale successo nella prima visione al teatro Cines.

Cultica suicida; ultima creazione del popolare artista ed infine una bellissima film dal vero/*Milano*.

Lo spettacolo durerà dalle ore 18 alle 24 a ingresso continuato e a prezzi popolarissimi.

La Tombola Nazionale Telegrafica

Bollettino delle cartelle presentate ed inviate alla Commissione esecutiva in Roma che avrebbero conseguita la vincita a tutt'oggi 10 luglio 1914.

Cartella 17, registro 6248, numero vincente 82, estratto vincente 28°, Villa del Conte (Padova); cart. 14, reg. 53872, n. v. 78, e. v. 29° Montalto Castro (Roma); cart. 32, reg. 46689, n. v. 78, e. v. 29°, Montesano (Macerata).

Con il 31° estratto sono pervenute 1 cartella; col 32° 3 cartelle; col 33° 3 cartelle col 34° 4 cartelle; col 35° 9 cartelle; col 36° 5 cartelle; col 37° 10 cartelle; col 38° 24 cartelle.

N. 796 cartelle che concorrono alla ripartizione della cinquina di L. 20.000.

N. 407 cartelle che concorrono alla ripartizione del premio di L. 50.000.

N. 787 cartelle che concorrono alla ripartizione del premio di consolazione di lire 20.000.

Il grande concerto a Villa Umberto

La più viva attesa è per il grandioso avvenimento di domenica: a Piazza di Siena sotto la direzione del maestro Vessella si darà un magnifico concerto al quale prenderanno parte 450 esecutori.

E' bastato il semplice annunzio che il concerto sarà a beneficio della Croce Rossa celebrante il suo cinquantenario, per fare accogliere con la più viva simpatia dalla cittadinanza la bella iniziativa.

Domenica, dunque, tutta Roma sarà a Villa Borghese: la magnifica Piazza di Siena accoglierà diecine di migliaia di cittadini che accorreranno a godere uno spettacolo veramente straordinario.

Non è il caso ora di tessere l'elogio di Alessandro Vessella, maestro di straordinario valore e che gode di celebrità popolare invidiabile; tutti lo conoscono e sanno come le esecuzioni da lui dirette hanno elevato pregio d'arte. Egli ha rinnovato il vecchio organismo della banda e ne ha fatto una mirabile compagine di strumenti atti a rendere in ogni più delicata sfumatura le musiche di ogni tempo e di ogni scuola. Così possiamo ben dire che coloro i quali accorreranno — certamente in folla — a Villa Umberto per lo straordinario concerto di domenica, trascorreranno due ore di raro godimento artistico.

Il godimento sarà particolarmente accresciuto dalla splendida scelta del programma, fine, eclettico e atto ad essere apprezzato dal gran pubblico: Bellini e Wagner si troveranno accanto a Verdi, Mascagni e Riccardo Strauss: quest'ultimo rappresentato dal piacente valtzer del *Cavaliere della Rosa*. Il pubblico ammirerà nuovamente le mistiche armonie del *Parsifal* e si esalterà ancora una volta ascoltando quella irresistibile pagina mascagnana che è *l'Inno al Sole dell'Iris*.

Ecco dunque l'intero programma del concerto:

BELLINI — *Norma*, sinfonia.
WAGNER — *Parsifal*, preludio.
WAGNER — *I Maestri cantori*, sinfonia.
VERDI — *Rigoletto*, fantasia.
STRAUSS — « Il Cavaliere della rosa », valtzer.
MASCAGNI — « L'Inno al Sole » nell'opera *Iris*.

Oltre la banda comunale, gentilmente concessa dal Comune, parteciperanno al grande concerto di domenica le bande del 1.o e 2.o reggimento granatieri, quella della legione allievi carabinieri e quella del 182.o reggimento fanteria.

Tutti a Villa Umberto, domenica prossima! Siamo intesi?

Gli on. Cottafavi e Barzilai visitano lo stabilimento della "Cines"

Ieri mattina S. E. l'on. Cottafavi, sottosegretario di Stato all'Agricoltura, Industria e Commercio, esaudendo un suo antichissimo desiderio, rimasto frustrato dal prolungarsi dei lavori parlamentari, si è recato, insieme al suo capo di Gabinetto, comm. Fiastri, a visitare il grandioso stabilimento della Società Italiana «Cines» sito in via Macerata, fuori porta San Giovanni.

L'autorevole e chiaro membro del Governo venne ricevuto al suo giungere dall'Amministratore Delegato della «Cines», barone Alberto Fassini e dai diversi direttori degli uffici tecnici della Società. Quasi contemporaneamente giungeva l'on. Barzilai, il quale si unì all'on. Cottafavi nell'interessante visita dello Stabilimento.

I due autorevoli parlamentari desiderarono di essere edotti gradatamente di quel miracoloso processo moderno per il quale un episodio qualsiasi della vita presente, un fatto qualunque della storia di altri tempi può trovare vita palpitante, movimento e luce sullo schermo cinematografico.

E perciò iniziarono la loro visita recandosi anzitutto nei due grandiosi teatri di posa: quivi diverse compagnie di artisti ben noti e cari al pubblico dei cinematografi di tutto il mondo lavoravano alla riproduzione di episodi ora tragici, ora comici, destinati a commuovere e ad esilarare spettatori di tutte le nazioni, di tutte le razze. Quindi i graditi ed illustri ospiti si recarono nei locali di sviluppo delle pellicole, passando quindi nelle sale di viraggio e di essicazione.

Gli on. Cottafavi e Barzilai s'interessarono vivamente dei diversi processi di viraggio, che servono a dare le più diverse intonazioni di luce e di colore alle *films* e che costituiscono uno dei principali meriti della superiorità della produzione della «Cines»; quindi gli autorevoli parlamentari passando attraverso gli ampi magazzini di vestiario e di scenografia si recarono nella sala di proiezione assistendo alla visione d'interessantissime *films* di nuovissima creazione.

L'on. Cottafavi volle poi esser informato dal barone Fassini della produzione settimanale della «Cines», della esportazione di essa all'estero, interessandosi vivamente a queste notizie riguardanti un'industria romana che fa onore al nostro Paese, e rimanendo infine fortemente impressionato del numero di persone che dalla produzione «Cines» traggono onesta e proficua occupazione. Terminata la visita gli on. Cottafavi e Barzilai manifestarono ripetutamente al barone Alberto Fassini, apostolo fattivo ed instancabile dell'industria cinematografica romana, il loro vivo compiacimento per le ore trascorse nel grande Stabilimento della «Cines».

All'Educatorio Savoia

L'educatorio Savoia proseguendo i suoi fini di civile filantropia, ha deciso di mandare un cospicuo numero di bambini riconosciuti più bisognosi di cure dal benemerito sanitario dell'Istituto dott. Balderi, ai bagni di mare a Riccione.

Ha poi stabilito che per i bambini che rimangono a Roma durante le vacanze, si facciano a turno i bagni a doccia nel bell'impianto stabilito mercè l'aiuto della Regina Madre e di altri benefattori nei locali dell'Istituto.

Stamane all'Educatorio Savoia ha avuto luogo la premiazione scolastica. Gli alunni hanno dato un bellissimo saggio corale e ginnico. Fra le altre cose furono notevoli e molto lodati, un coro ed una poesia dedicati a S. M. la Regina Madre Alta Patrona dell'Istituto e scritti appositamente con squisito senso d'arte dalla sig.ra prof.ssa Beatrice Baccani Bernardo. Della buona riuscita della festa va dato il merito alla direttrice signora Gisci e alle maestre signorine Ricci, Morli, Montefiori, Berti e al maestro sig. Ernesto.

Scuola "Regina Margherita"

Si rammenta che con avviso pubblicato dal R. Commissario pel Municipio di Roma il 30 giugno u. s. è stato bandito un pubblico concorso per il posto di professore di disegno e direttore artistico dei Laboratori nella scuola (comunale) professionale femminile « Margherita di Savoia » con l'annuo stipendio di L. 3.000.

Il concorso sarà per titoli ed eventualmente per esami.

I concorrenti dovranno presentare al Gabinetto del Sindaco la domanda, in carta bollata da L. 0.60 — ed i documenti richiesti entro le ore 15 del giorno 31 luglio corrente.

Per schiarimenti e notizie rivolgersi alla Direzione delle Scuole Comunali facoltative (Via di Monte Tarpeo).

Le 1010 lire di Eugenio e l'amicizia di Pietro

Eugenio Butelli, dalla sua tranquilla Cecina, venne ieri l'altro a Roma, in gita di piacere, tanto per distrarsi e visitare l'eterna città.

Il Butelli, che è uno stagnaro, prese alloggio nell'Albergo del Paradiso, in piazza del Biscione, e dopo essersi pulito ben bene e con una valigetta portatile in mano, si diresse a S. Pietro.

Nella meravigliosa Basilica l'ottimo Butelli ammirò con devoto interesse la ricchezza e la magnificenza dell'arte, e l'entusiasmo fu tale che sentì proprio la necessità di comunicarlo ad un individuo — sembrava anche questi un visitatore di passaggio da Roma — sulla trentina, snello, di media statura, con piccoli baffi castani, vestito decentemente di scuro, con cappello a cencio color marrone e con tanto di cravatta a fiocco, scura.

— Che magnificenza! — azzardò lo stagnaro.

E l'altro:

— Ah! non me lo dica! C'è da uscire pazzi dalla meraviglia.

— Lei non è romano?

— No.

— E nemmeno io.

Una parola tira l'altra; il nostro Butelli finì col confessare all'altro, che si era qualificato per Pietro Di Stefano, di 30 anni, da Novi Ligure, cappellaio, che stava per concludere un buon affare; gli era capitato di comprare mille tubi di ghisa proprio per una sciocchezza. E aggiunse:

— Ho telegrafato a casa perchè mi mandino mille lire.

I due uscirono dalla Basilica e andarono a pranzare assieme alla trattoria del « Paradiso » e la sera dormirono nella stessa camera nell'Albergo del Paradiso stesso.

Ieri mattina il Butelli pregò il suo amico del giorno avanti di accompagnarlo al telegrafo per ritirare le mille lire.

Il Di Stefano accondiscese e dopo che l'altro ebbe ritirato il denaro, che chiuse nella valigetta portatile che non lasciava mai, i due andarono a finire in una osteria campestre fuori porta San Giovanni.

E qui avvenne... il fattaccio. Butelli mangiò e bevve, bevve moltissimo. Ad un certo punto il cappellaio, ricordandosi di un appuntamento che aveva preso, si alzò e precipitosamente salutò l'amico:

— Per Bacco! ho un appuntamento alle quindici a piazza Colonna, e mancano solo cinque minuti. Arrivederci alle otto al « Paradiso ».

E l'altro, già mezzo assonnato:

— Va bene.

E andò male, perchè quando si trovò al « Paradiso » e fece per aprire la valigetta, si accorse che non aveva più la chiave. Ruppe la serratura, e rinvenne un portafoglio identico al suo, ma pieno di carta straccia: le mille lire, più altre dieci che erano nel portafoglio, erano scomparse.

Dopo avere atteso invano... l'amico, il disgraziato stagnaro si è recato in questura e ha narrato quanto era avvenuto al cav. Annibaldi, il quale ha iniziato le indagini del caso.

Un pastore morsicato da un lupo muore per idrofobia

Il 14 giugno scorso si presentava all'ospedale di S. Giovanni il pastore Cesidio Capaldo fu Pasquale d'anni 28 da Campo Giove, ivi domiciliato. Il Capaldo dichiarava di essere stato morsicato alla mano destra qualche giorno prima, in campagna, da un lupo. I sanitari lo ricoverarono all'ospedale e da quel giorno stesso il pastore fu sottoposto alla cura antirabica.

Il giorno 3 luglio il Capaldo volle abbandonare l'ospedale di S. Giovanni, affermando di continuare la cura all'Istituto Pasteur. E difatti così avvenne. Il giorno 8, e cioè ieri l'altro, il direttore dell'Istituto antirabico scrisse una lettera al direttore dell'ospedale di San Giovanni, dove fece accompagnare il Capaldo, nella quale lo rendeva edotto che il pastore presentava sintomi gravissimi di idrofobia. Il direttore dell'ospedale fece subito rinchiudere nella sala d'isolamento il Capaldo il quale non tardò a manifestare i segni del terribile male, agitandosi, cadendo in convulsioni e rifiutando cibo e bevande. Dopo un'atrocissima agonia l'infelice spirava ieri alle 12,45.

Rissa fra un pregiudicato e un sorvegliato speciale

Nell'osteria di Antonio Tosti, in via Principe Amedeo 70-B, ieri sera, il pregiudicato Giovanni Lori, armato di un coltellaccio da garofolaio che aveva rubato in casa di certo Iginio Cerioni, oste in via Principe Umberto 31, ha minacciato il sorvegliato speciale Francesco Stefanelli, facchino, abitante in via della Paglia 20.

Fra i due ne è nata una rissa che si è svolta in parte anche in istrada. Alla fine i due sono rimasti feriti alle mani. Anche certa Margherita Pretot, vedova Bianconi, ha riportato lesioni alle mani guaribili in sei giorni.

I due bei tipi sono stati arrestati a deferiti all'autorità giudiziaria.

Bicchierata ad un ufficiale partente

Ieri sera al ristorante Martinetti si riunirono molti ufficiali per offrire una bicchierata in onore del Capitano cav. Oreste Lepri, presidente del *Comitato liberale Re e Patria*, il quale deve partire per le grandi manovre alpine.

La geniale riunione si sciolse a tarda ora brindando al Re e all'Esercito.

Questioni di decenza

Caro Cronista

Quanto scrive lo straniero intorno ai vespasiani è una sacrosanta verità. Ed io non so comprendere come da tanti anni che la stampa batte su quell'argomento (rammento anche la *Tribuna* nel 1907) la Amministrazione comunale non abbia mai provveduto.

E sì che la questione è stata trattata a più riprese anche in Consiglio comunale dove un assessore bloccardo, a titolo d'onore, dichiarava che Roma possedeva circa 2000 vespasiani.

Mi pare che ormai la cosa sia matura e meriti una pronta e radicale soluzione.

Lo spettacolo cui si assiste per le vie di Roma è davvero inverecondo ed indegno di una città civile.

Dappertutto non si vedono che vespasiani mal riparati, mal connessi e che invadono di... acqua i marciapiedi.

E non solo essi sono stati collocati nei punti di maggiore frequenza, ma anche in quelli più in vista così da richiamare nel modo migliore l'attenzione dei passanti, con quale scandalo, è facile immaginare.

Cito ad esempio quelli di Via XX Settembre angolo di via delle Fontane, della Dogana, di via Gaeta, ecc.

Non dico che la popolazione debba essere privata di una istituzione tanto necessaria che io vorrei estesa anche per le donne; si tratta soltanto di collocare i vespasiani nei punti meno in vista e di far ricorso ad un tipo (come quello ultimo adottato a Milano) che colla comodità salvi la decenza e tolga una ragione di inferiorità al confronto del più dimenticato villaggio del mezzogiorno dove alla deficienza — diciamolo francamente — supplisce molto più che a Roma la verecondia.

Un padre di famiglia.

Incendio fuori Porta S. Paolo

Circa la mezzanotte scorsa, il muratore Giuseppe Di Chiara, di 22 anni, romano, abitante in via Ostiense, mentre si trovava affacciato alla finestra della sua camera, vide che un incendio si era sviluppato in una delle grandi fienilesse, di proprietà di Filippo Ciavattini, di 77 anni, romano, abitante al n. 73 della stessa via, presso la Basilica di S. Paolo.

Il Ciavattini possiede in un vasto sterrato una vaccheria. Nel centro dello sterrato stesso erano state innalzate delle fienilesse contenenti circa 500 quintali di fieno per ognuna.

Il Di Chiara diede l'allarme e accorsero gli operai della vaccheria i quali si dettero a gettare acqua sulla fienilessa incendiata, le cui fiamme, alimentate dal vento, si innalzavano spaventosamente.

Avvertiti per telefono, accorsero con la ben nota sollecitudine, i vigili della caserma di via Genova e di piazza Grazioli, agli ordini del tenente Olivieri.

L'opera dei pompieri dovette limitarsi ad impedire che il fuoco si comunicasse anche all'altra fienilessa, che si trovava a circa sei metri da quella incendiata, e ad una baracca di paglia situata pure a breve distanza.

Sul posto si recarono anche il maresciallo dei carabinieri Bernardoni, comandante la stazione di S. Paolo, e alcuni militi.

I danni si fanno ascendere a circa 400 lire; il fienile non era assicurato.

Dopo circa due ore i vigili avevano spento l'incendio.

Un incendio presso il forte di Monte Mario

Alle 13 circa i vigili sono stati chiamati dal forte di Monte Mario:

— Brucia una capanna e l'incendio minaccia di estendersi con pericolo per il forte...

Subito una squadra di vigili sale sui carri e via. Il tenente Venuti monta in automobile con altri agenti e in breve giungono a Monte Mario.

Ardeva la capanna di un contadino, limitrofa all'osteria « La calciarola », a poco distanza dal forte.

In pochi minuti i vigili hanno isolato l'incendio, specialmente dalla parte del forte, e poi hanno cominciato a spegnerlo.

I danni ascendono ad un migliaio di lire. Alle 14.30, dopo più di un'ora, i pompieri sono rientrati in caserma, lasciando sul posto un piantone.

NOTIZIE UTILI

Chi lascia la via vecchia per la nuova ...

sa quel che lascia, ma non sa quel che trova. Quando però la cosa nuova è una macchina per scrivere Olivetti, chi l'adotta sa perfettamente quello che trova: una macchina per scrivere che, costruita completamente in Italia, è perfettissima e sta in prima linea fra le altre marche che ci vengono dall'estero. La ditta Olivetti ha la fabbrica in Ivrea e filiali in Milano, Torino, Genova, Roma (via Tritone 129) e Napoli (Corso Umberto I, 193).

I medici e la nuova legge sulle farmacie

Tra le novità del giorno la farmacia della Società *La Sanitaria* di Napoli (Museo, 62, Napoli) richiama un pubblico enorme per la speciale intonazione di modernità data all'Azienda. I preparati *Ciaburri di idrochinina*, le *iniezioni di jodo alla Durante* e con *guaiacolo*, la *idrochinina*, il *Lassativo peptico*, le varie *emulsioni jodo-ferrate, antitubercolare*, ecc., richiamano la attenzione dei medici. Omaggio, cataloghi su domanda alla Società in via Broggia, 12, Napoli.

PICCOLA CRONACA

Le elezioni provinciali a Civitacastellana

Il ritiro della candidatura del senatore Cencelli — La precisa azione della candidatura del conte Feroldi.

Ci scrivono da Nepi:

In una grande riunione dei principali elettori del partito liberale, qui convenuti domenica scorsa da tutti i comuni del Mandamento, il senatore Cencelli ha annunziato il ritiro della sua candidatura.

Egli ha esposto, che, in seguito alla sua elezione a Roma, non avrebbe potuto ripresentarsi *legalmente* ai suoi vecchi elettori, se, in antecedenza, non avesse rinunciato al Mandamento di Roma; altrimenti, i voti dati a lui sarebbero stati dichiarati nulli e si sarebbe, in ogni caso, proclamato il suo avversario.

Pregava, perciò, i convenuti di procedere alla designazione di un altro candidato. Una commissione, composta di tre rappresentanti, per ciascuno dei sette Comuni, che formano il Mandamento, e della quale fecero parte sei sindaci, designò all'assemblea il nome del cav. Ugo Feroldi, colonnello degli alpini a riposo, che fu già, prima del conte Cencelli, consigliere provinciale del nostro mandamento.

La designazione fu accolta con applausi dall'assemblea e la candidatura Feroldi fu solennemente proclamata.

Il senatore Cencelli, con un nobile manifesto, pubblicato oggi, prende congedo dagli elettori del Mandamento e raccomanda la candidatura Feroldi con queste parole: « Se voi lo eleggerete, io coopererò con lui per la difesa dei vostri diritti, per il soddisfacimento dei vostri bisogni; e voi potrete contare di avere non uno, ma due rappresentanti nell'amministrazione provinciale ».

Il colonnello Feroldi farà presto il giro del Mandamento, accompagnato dal senatore Cencelli. La sua vittoria è sicurissima, con imponente maggioranza.

Il cav. Di Mattia a Rocca di Papa

ROCCA DI PAPA, 10.

Ieri alle ore 18,30 è giunto qui il cav. Enrico Di Mattia, uscente consigliere provinciale, in forma ufficiale ricevuto dal Consiglio comunale con a capo il sindaco signor Luigi Sciamplicotti. L'Università agraria, con il presidente sig. Fazi Enrico, la Lega dei lavoratori col presidente sig. Polidori Andrea con le rispettive bandiere, il concerto Indipendente e una folla di popolo di circa 800 persone. Fu accompagnato in piazza Garibaldi, dove svolse il suo programma agli elettori i quali applaudirono.

L'epilogo giudiziario di un dramma d'amore

Il processo Paternostro a Catanzaro

CATANZARO, 10.

Oggi, dunque alla nostra Corte di assise si è iniziato il processo a carico dell'avvocato Paolo Paternostro, per la quale era tanta febbrile curiosità. Per intelligenza dei nostri lettori dello svolgimento della causa, riassumeremo i fatti che hanno dato luogo alla accusa desumendoli della sentenza della Sezione di Accusa di Palermo, dove il processo avrebbe dovuto svolgersi se la Cassazione — accogliendo, contro il parere del proc. generale della Cassazione, la richiesta della Procura Generale di Palermo, non avesse rinviato la trattazione del dibattimento per legittima suspicione alla nostra Corte.

L'antefatto

L'avv. Paolo Paternostro, orfano di entrambi i genitori, nel 1903, alla età di ventuno anni, univasi in matrimonio con la signorina Clementina Savagnone, della quale era stato primo l'amico d'infanzia, e, poi, a soli sedici anni, ufficialmente fidanzato. Per la sua Clementina ebbe amore profondo ed intenso che, pel suo temperamento fortemente affettivo, col volgere degli anni, crebbe sempre più e divenne passione. Per rendersi sempre più degno della donna amata, intese vivo e prepotente il bisogno di crearsi una posizione sociale ed economica invidiabile, ed a tale fine egli convertì tutte le energie del suo forte ingegno e della cultura non comune, e con lavoro indefesso potè nell'agone forense ascendere rapidamente e conquistare un posto eminente che soltanto pochi sono riusciti a raggiungere dopo lunghi anni di lavoro professionale. E come nel fòro così nella vita pubblica, il Paternostro volle e seppe costituirsi una posizione brillante, e per la bontà dell'animo, per la mitezza del carattere, per la rattitudine degli intendimenti riuscì a guadagnarsi la simpatia degli stessi avversari politici. Ma le cure professionali e quelle della vita pubblica non affievolirono menomamente il suo affetto per la sua donna, per la quale ebbe una vera aberrazione della mente, del cuore e dei sensi: onde egli meravigliavasi che dopo tanti anni potesse ancora provare impressione alla stretta della sua mano.

Dal canto suo la signora Clementina ricambiò degnamente l'affetto che il marito nutriva per lei e per le sue furliolette e fu moglie appassionata e madre esemplare. Nessuna coppia parve più felice della coppia Paternostro-Savagnone; ma, pur troppo, tanta felicità doveva essere ad un tratto spezzata e distrutta.

I primi sospetti

La signora Clementina da ragazza era stata intima amica della signorina Gigia Saladino, oggi maritata Fugardi, ed in seguito divenne amica della signora Raimondi, moglie del signor Giovanni Saladino, fratello della signora Gigia. L'avvicinamento della signora produsse necessariamente l'avvicinamento dei rispettivi mariti, ed il Paternostro prese a volere bene al Saladino ritenendolo amico sincero ed affezionato. Ben presto si stabilì amicizia intima tra le due famiglie Paternostro e Saladino, e furono visti frequentare insieme i teatri, gli stabilimenti balneari, le riunioni in case di famiglie amiche ed insieme far gite in campagna.

Nella primavera del 1913, il Paternostro, in una riunione tenuta in casa del signor Ernesto Baldi, ebbe a notare che il signor Saladino, stando in una posa sentimentale appoggiato allo stipite di una porta, rivolgeva sguardi languidi alla signora Clementina. Sorse allora in lui il sospetto che il Saladino, il suo fido amico, facesse la corte alla donna alla quale egli aveva consacrato tutta la sua vita, e ne insidiasse l'onore. Da quel momento la gelosia prese a lacerargli il cuore... Cominciò per lui un periodo di dubbi, di ansie dolorose, di sofferenze indescrivibili: divenne nervoso, preoccupato, distratto. Volle, pertanto, avere la certezza di quanto sospettava e si diede ad invigilare il contegno della moglie e a spiare le mosse del Saladino. Le indagini accrebbero i sospetti, anzi gli diedero la convinzione che il Saladino facesse veramente la corte alla signora Clementina e che costei lo ingannasse. Intanto l'avvocato Salvatore Savagnone e la signora Vittoria Crisafulli — l'uno cognato e l'altra succera del Paternostro — per confidenze avute dalle persone di servizio di quest'ultimo e per il contegno dello stesso Saladino, ebbero anche essi il sospetto che costui insidiasse alla pace ed alla felicità della famiglia Paternostro. Per la quale cosa tanto l'avv. Salvatore Savagnone, quanto la signora Crisafulli stimarono opportuno comunicare al loro rispettivo cognato e genero, avv. Paternostro, quanto era a loro conoscenza, consigliandole di rompere ogni relazione con la famiglia Saladino, esortandolo alla calma ed assicurandolo che a tutto si sarebbe posto un argine. Seguendo i consigli dei suoi congiunti, il Paternostro manifestò alla moglie il desiderio di allontanarsi dalla famiglia Saladino, ma la signora Clementina gli rimproverò di essere vittima di ossessione dovuta a gelosia e che non era giusto che facesse soffrire lei per i suoi squilibri nervosi.

La prova del tradimento

Un giorno l'avv. Paternostro, revistando le carte che erano sullo scrittoio della signora, vi rinvenne dei pezzi di carta sugante e messili contro lo specchio vi riscontrò delle impronte di parole scritte dalla moglie e potè distinguere le seguenti: « Via Macqueda » — « cinematografo » « amore sempre », ed il numero 262. Da queste parole trasse il pieno convincimento della esistenza di una corrispondenza epistolare col Saladino; l'animo suo ne fu estremamente esulcerato, ma comprese che neppure quei pezzetti di carta gli davano la prova sicura ed esauriente della infedeltà della moglie e del tradimento dell'amico, nè gli davano il diritto di chiedere una riparazione al Saladino. Comunque le parole lette su quei pezzi di carta produssero sul Paternostro, natura sensibilissima e squisitamente affettiva, un indescrivibile esaurimento nervoso, e tale stato di prostrazione e di depressione fu notato dai familiari, dagli amici e dai colleghi che ne furono addoloratissimi. Nonpertanto il Paternostro, pur versando in quello stato di prostrazione di forze e di nervi, il 16 settembre recavasi in Corte di Appello per discutere la causa della Società La Luisiana.

Nel corridoio della Corte imbattevasi nel Saladino, lo tirava in disparte e con le lacrime agli occhi, facendo appello alla sua lealtà di gentiluomo, gli chiedeva se i sospetti che gli agitavano la mente fossero fondati. Il Saladino rispose che compativa lo stato d'esaltazione del Paternostro, di cui era stato sempre amico sincero ed affettuoso, che la sua coscienza era tranquilla e che sarebbe stato pronto, per togliere ogni apprensione dall'animo dell'amico, di accettare una rottura definitiva. L'accento del Saladino parve sincero al Paternostro e valse, ma per breve durata, a calmare la esaltazione dei suoi nervi ed il perturbamento del suo spirito.

Il Paternostro divenne triste, taciturno, cogitabondo: finalmente, venutagli meno ogni forza di resistenza, decideva come estrema soluzione di porre fine alla sua vita col suicidio. E questa determinazione era così maturata nella sua mente, che egli aveva tutto predisposto per quando fosse morto, con lettere dirette (in data 21 settembre 1913) al fratello, alla sorella Rosetta ed al cognato Salvatore Savagnone, con raccomandazione che le lettere avrebbero dovuto aprirsi soltanto dopo la sua morte. Ma non ostante tali lettere e incoraggiato dal fratello, consentì ancora a vivere, anche perchè il fratello Roberto seppe dimostrargli la assurdità della soluzione da lui scelta e che egli aveva il dovere di conservarsi alla cura delle sue bambine; gli promise che avrebbe lui assunto l'impegno di accertare la esistenza o meno della relazione tra la cognata ed il Saladino ed avrebbe provveduto secondo i casi.

La lettera fatale

Il 16 ottobre (1913) alle ore 12 il Paternostro si recò al Tribunale per discutere una causa in cui egli assisteva la parte civile. Anche quel giorno apparve preoccupato e più del consueto pallido in viso.

Nella attesa che fosse chiamata la sua causa, il Paternostro rammentò che due giorni prima nel giornale *L'Ora* aveva letta una corrispondenza amorosa contenente un appuntamento per le ore quattordici di quel giorno, e poichè la sua signora gli aveva detto che quel giorno e proprio a quell'ora sarebbe uscita per recarsi a Palazzo Reale in casa Minneci per rilevarvi la cognata Angelina Paternostro e fare degli acquisti in diversi negozi, ebbe il sospetto che quella corrispondenza pubblicata nel giornale *L'Ora*, fosse stata scritta dal Saladino per sua moglie, e che costei avesse stabilito di uscire a quell'ora per non mancare al convegno. Intanto la trattazione della causa, per ordine del presidente, veniva rimandata alle ore quindici ed il Paternostro allora profittando del rimando della causa, correva a casa e si offriva di accompagnare la moglie. Poco prima di uscire il Paternostro venne informato furtivamente dalla cameriera Corbo che la sua signora quella mattina aveva scritto lungamente; si convinse che la Clementina avesse scritto al suo amante, nè si ingannava. Quando la signora finì di abbigliarsi ed in punto cui si accingeva ad uscire, disse al marito che avrebbe dovuto oltre che a Palazzo Reale recarsi in una tintoria posta in piazza Marina. Il Paternostro le rispose che l'avrebbe accompagnata anche nella tintoria; ma non seppe nasconderle che trovava strani gli atteggiamenti di lei. La signora si adirò, divenne nervosa ed impegnò un vivace diverbio col marito, che cominciato in casa perdurò lungo la via percorsa in carrozza, ed in piazza Bologni fu notato anche dal cav. Francesco Ronga, delegato di P. S., che ne fu grandemente impressionato.

Di ritorno a casa verso le ore quindici e mezzo, il Paternostro si slanciò per le scale ed introdottosi nelle stanze da letto si diede a frugare affannosamente nell'armadio. Tra il Paternostro e la moglie si svolse allora una scena violenta di gelosia. Le prime ricerche riuscirono infruttuose ed egli, affranto e con l'animo in tempesta, stava per allontanarsi; ma il demone della gelosia lo spinse a ripetere le ricerche con maggiore accanimento e riuscì infine a rinvenire, tra la biancheria dell'armadio, una lettera scritta dalla moglie al Saladino, chiusa in busta ed affrancata con francobollo da un soldo. Quella lettera gli appresto la prova più sicura, più esauriente e convincente della colposa relazione della moglie col Saladino. Il contenuto della stessa non lascia alcun dubbio; dalle prime alle ultime parole è una sequela di frasi amorose, dolci e piene di desideri, proprie di chi fortemente ama.

Nella lettera si leggono le seguenti espressioni: — « Amore mio infinito, finisco di leggere le tue parole care... Come ti penso, Giuvannuzzu adorato, con quanta assiduità, con quanta passione... Quando sono così triste più legata ancora mi sento a te che sei tutta la mia vita. Le tue parole buone che mi dicono anche oggi quanto è ardente e senza limiti la tua passione, mi rincorano un poco, non cessando di acuire quello intenso desiderio che ho di vederti e di starti un poco vicino... Se potessi veramente capire, amore santo, come ti ama questa creatura tua, come di te ha fatto tutta la sua vita; amore mio, amore buono, assai ti voglio bene, assai, assai, pazzamente... Nei momenti di avvilimento non so che cosa pensare, quale decisione prendere, e se in quei momenti ti avessi vicino, non esiterei un minuto a buttarmi nelle tue braccia.... assetata di un poco di tranquillità, piena di amore... Pensami sempre; amami, tienimi sempre vicino a te e lì il mio posto, amore mio, vicino a te, vicino a te... Uno, ma lungo, lungo, sugli occhi; chiudili subito, lo senti... Tua per sempre!... ».

La tragedia

Indescrivibile la scena che seguì al rinvenimento di questa lettera. La signora Clementina si slanciò sul marito per strappargli la lettera; questi brutalmente la respinse e la percosse; quindi si chiuse nella ritirata, ma appena letti i primi periodi della lettera, ai colpi fortemente battuti alla porta dalla moglie, si cacciò la lettera in tasca ed aprì. Successe altra scena ancor più violenta: alle grida accorsero le persone di servizio e visto il Paternostro furibondo, corsero a chiamare la suocera. Costei accorse in fretta e trovò la figlia convulsa, implorante perdono dal marito, ed il genero fuori di sè che ad ogni costo voleva uscire.

Uscito in fatti di casa, l'avv. Paternostro montò frettolosamente sulla carrozza condotta dal cocchiere Curcione e gli ordinò di condurlo al Tribunale. Ma poi, poco prima di arrivare in via Vittorio Emanuele, il cocchiere riceveva ordine di cambiare rotta e di andare al Cinematografo Centrale.

Il cocchiere eseguì l'ordine ricevuto, e giunto al luogo designato fermò la carrozza. Il Paternostro ne discese frettolosamente ed introdottosi nell'androne del palazzo, ove è sito il Cinematografo, chiese del Saladino, ed avendo appreso che questi trovavasi nel gabinetto della fotografie, si volse da quella parte e lo chiamò per nome. A quella chiamata il Saladino venne fuori del gabinetto e sorridente si fece incontro all'amico. Il Paternostro fu pronto a trarre di tasca la rivoltella che asportava con regolare licenza, ed a breve distanza ne espose tutti i colpi contro il Saladino, il quale colpito dai proiettili in varie parti del corpo e ferito mortalmente, stramazzava a terra e dopo pochi istanti cessava di vivere.

Compiuta la strage, il Paternostro cercò di una guardia di P. S. alla quale si costituì e consegnò la rivoltella. Interrogato prima dagli ufficiali di polizia giudiziaria e, poi dal giudice istruttore, narrò tutte le ansie e le sofferenze che lo spinsero al delitto.

La notizia della orrenda tragedia divulgatasi in un baleno, produsse enorme impressione nella cittadinanza, perchè i due protagonisti del triste dramma avevano estese relazioni ed erano egualmente stimati.

La prima udienza

Stamane, prima ancora delle 9, molta folla stazione davanti ai locali della Corte di assise in attesa dell'arrivo dell'imputato. Tra la folla sono parecchi fotografi.

L'attesa è assai lunga, perchè soltanto verso le 10.30 circola la notizia che l'imputato arriva. E arriva infatti, ma non nel solito carrozzone cellulare, bensì in una carrozza privata. La folla si accalca vicino allo sportello; l'imputato siede a destra ed è senza ferri; veste correttamente di nero, appare florido e vigoroso malgrado i 10 mesi di carcere e le sofferenze patite in attesa del giudizio; cerca di mantenersi più tranquillo di quanto possa essere effettivamente, in questa prima giornata campale del suo processo.

Mentre l'imputato viene introdotto nella camera di sicurezza dell'Assise, noi prendiamo posto nell'aula al banco riservato alla stampa, attorno a cui sono riuniti in uno spazio assai angusto, tutti i corrispondenti dei principali giornali d'Italia e gli inviati speciali dei giornali siciliani.

La folla si pigia nello spazio riservato al pubblico, abbandonandosi a rumorosi commenti. In generale prevale un senso di pietosa commiserazione per l'imputato, la cui fisionomia aperta e franca, tagliata da due ampi e folti baffi nerissimi, ha impressionato favorevolmente tutti quanti hanno potuto vederlo.

Intanto si fanno le 11, e non si vedono nè la Corte nè gli avvocati. La folla ha fremiti di impazienza, poi comincia ad essere stanca della lunga attesa. Solamente verso le 11 1/2 l'ufficiale giudiziario di servizio grida il sacramentale: « Giurati a posto ». Nell'aula si ristabilisce un po' d'ordine. Ma dura poco, poichè, malgrado l'avviso, non comparisce nessuno e soltanto dopo qualche tempo entra l'avv. Lidonni. Intorno all'illustre patrono dell'imputato si affollano avvocati ed amici che si intrattengono a conversare con lui fino a quando un altro avviso, più energico del primo, invita i giurati al loro posto, accolto però dai commenti del pubblico che si crede ancora una volta ingannato. Effettivamente però entra l'imputato, il quale prende posto nella gabbia; sale alcuni gradini lentamente e resta in piedi dando uno sguardo all'aula, quell'aula di Corte d'Assise nella quale egli è stato qualche anno fa nella qualità di avvocato per discutere una assai grave causa di Sicilia e dove oggi torna invece tra i carabinieri. Ha gli occhi gonfi di lagrime, e per nascondersi al pubblico ridiscende i gradini e resta in piedi accanto al cancello piegando la testa sulle braccia appoggiate alle sbarre. Molti amici ed avvocati confortano l'imputato, che intanto silenziosamente piange.

La Corte è presieduta dal cav. Frediani; sostiene la pubblica accusa il Sostituto Procuratore generale cav. Pesce.

Il cancelliere Consarino fa l'appello dei giurati. Dopo di che il Presidente fa sgombrare l'aula per procedere così, a porte chiuse alla costituzione del giury.

Il falso conte di Cavichy

condannato dalle Assise di Piacenza

PIACENZA, 10.

Ieri è cominciato e finito il processo contro il falso conte Lepanto Battisti Cavichy, o più semplicemente Lepanto Battisti, passato ormai alla notorietà per le vicende del suo fidanzamento con la signorina Giuseppina Mutti, di Fiorenzuola d'Arda.

Il Battisti era imputato distintamente di questi reati: di abuso del titolo di conte, essendosi fatto credere e chiamare conte Cavichy, mentre non lo è affatto; di complicità in furto di gioielli, in danno della famiglia Mutti, complicata con la signorina Mutti, la quale venne però prosciolta in istruttoria; di tentata truffa in danno della signorina Mutti, avendo fatto firmare a costei, ingannandola, delle cambiali per 5000 lire, tentando di scontarle senza però riuscirci; di truffa in danno della signorina Enrica Gerosa, di Milano, alla quale il Battisti si era pure fidanzato, facendosi credere conte; e finalmente di appropriazione indebita di gioielli, in danno del gioielliere Guido Valeri, di Sanseverino Marche.

Il Battisti negli interrogatorii subiti in istruttoria negò sempre le imputazioni.

Quanto poi all'accusa di complicità in furto con la signorina Mutti, affermò che nella sera in cui si consumò il furto egli era a Milano e si riservò di provarlo. Negò anche di avere istigato la signorina a rubare e a firmargli le cambiali, tutte cose che la signorina — secondo il Battisti — avrebbe fatto spontaneamente, convinta delle necessità nelle quali egli si trovava e ch'egli le aveva descritto.

L'interrogatorio dell'imputato

Alle 9.30 si apre l'udienza. Sono giudici gli avvocati Malagani e Rognoni: P. M. avv. Aroto. La famiglia Mutti si è costituita parte civile ed è assistita dall'avv. Piatti. Imputato è anche certo Carlo Beltrami che è difeso dall'avv. Buonconti.

Dopo le prime formalità si procede all'interrogatorio del Battisti. L'imputato fa la storia dei suoi titoli nobiliari che gli sarebbero stati promessi da un suo zio conte di Cavichy. Per quanto si riferisce all'accusa di truffa a danno della signorina Gerosa, dice che egli la conobbe e si fidanzò con lei durante il tempo che si trovava a Novara. Un certo giorno la signorina gli avrebbe detto che si trovava in difficoltà dovendo ritirare alcune cambiali. Egli allora, essendo senza mezzi, le diede due cambiali una di 400 lire e l'altra di 500 perchè le girasse. Nel giro di un mese successivo la signorina gli avrebbe dato 250 lire. Quindi egli si ritiene ancora creditore della signorina.

Venendo poi all'accusa di appropriazione indebita dei gioielli che il suo amico Valeri di Sanseverino Marche gli mandava a Milano il Battisti cerca di dimostrare la sua piena buona fede, avanzando anzi delle pretese di credito verso un altro gioielliere al quale avrebbe passato i gioielli dell'amico Valeri.

Si passa poi all'accusa di complicità in furto a danno della famiglia della signorina Mutti. L'imputato si diffonde lungamente sui rapporti che ebbe colla famiglia Mutti e sopratutto con la signorina, assicurando però di non aver mai parlato di ricchezze. Sempre per insistenza della signorina, egli disse che si trovava in serie trattative per assumere un'importante rappresentanza di una casa di commercio tedesca a Milano. Ma gli occorrevano i mezzi. Non fu lui che chiese aiuto alla signorina, fu la signorina che volle aiutarlo. Quanto ai gioielli — dice l'imputato — che volle aiutarlo. Quanto ai gioielli li avrebbe avuti dalla signorina a Fiorenzuola un giorno in cui andò a trovarla. Ella gli avrebbe messo nelle tasche del *paletot* una scatola. Di questo non si accorse che fuori della casa. Chiesta spiegazione alla signorina, questa gli avrebbe detto di venderli. « E' falso — continua a dire il Battisti — che io abbia consigliato la signorina Mutti a compiere il furto o a darmi le cambiali. Anche le cambiali la signorina me le dette spontaneamente perchè me ne servissi per i miei bisogni ». Conclude dicendo che giura sulla canizie di sua madre di aver detto assolutamente la verità.

I testi - La sentenza

L'altro imputato, Beltrami, dichiara semplicemente per tutta la sua difesa, che ha la coscienza di non aver ingannato nessuno.

Si passa poi all'interrogatorio delle parti lese.

Il signor Giuseppe Mutti, padre della signorina Mutti, dice di non saper nulla delle cambiali rilasciate.

Un movimento di curiosità accoglie la signorina Mutti: essa, veste elegantemente e dice subito di aver conosciuto nel 1913 il Battisti, il quale fin dai primi mesi le avrebbe domandato cinque mila lire per aprire un ufficio di rappresentanza, ed io — dice — firmai allora le note cambiali; ma dopo queste mi chiedeva ancora danaro, ed io fui determinata a prendere i gioielli. Fu dietro sua istigazione che io mi decisi a rubare. La nostra relazione durò da novembre a marzo.

Dopo la deposizione della Mutti viene interrogata la Gerosi, la quale nega essa pure di avere avuto relazioni col Battisti che vantò titoli nobiliari e le promesse di sposarla. Afferma che fu lei a dare prima del denaro al Battisti che le rilasciò delle cambiali.

Si sentono ancora i fratelli Elisa e Dante Mutti, e l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana si è iniziato il testimoniale.

Primo a deporre è il gioielliere Ernesto Camasio di Milano; egli dichiara di avere assunto al suo servizio il Battisti dietro raccomandazioni di signori. Non ha da lagnarsi di lui. Seppe che era conte e conobbe pure le relazioni con la Gerosi e la Mutti. Lo licenziò poi in seguito a qualche dubbio.

Seguono poi altri testi di minor conto e si passa quindi alle arringhe.

La parte civile e il P. M. concludono chiedendo la condanna del Battisti a 22 mesi di reclusione e a 1200 lire di multa e l'assoluzione del Beltrami per insistenza di reato. I difensori chiedono l'assoluzione dei loro clienti.

A tarda ora il tribunale pronunzia sentenza con la quale si assolve il Beltrami per inesistenza di reato, e si assolve il Battisti dall'imputazione di complicità del furto di gioielli e anche di ricettazione degli stessi. Lo si ritiene però responsabile di abuso di titolo nobiliare e di truffa a danno della signorina Gerosa e di tentata truffa ai danni della signorina Mutti e, perciò che riguarda le cambiali, di appropriazione indebita in danno dell'orefice Valeri, condannandolo complessivamente a mesi 16 e giorni 15 di reclusione, nonchè a lire 400 di multa e ai danni alle parti lese.

In Provincia romana

Alatri

LA VISITA DEL SENATORE CENCELLI

Domenica prossima, 12, il Senatore Cencelli, da Fiuggi, si recherà in Alatri per ringraziare quegli elettori, della offertagli candidatura e Consigliere Provinciale del nostro mandamento. Gli si preparano entusiastiche accoglienze.

Si ritiene che il conte Cencelli, per le medesime ragioni, che lo hanno indotto a ritirare la sua candidatura del mandamento di Civitacastellana, pregherà gli elettori di Alatri di voler convergere i loro suffragi sopra altro candidato del partito liberale costituzionale.

Cronache di Sardegna

Un reato di bigamia scoperto per una autorizzazione maritale

SASSARI, 9.

Salvatore Pinna, agricoltore, di Alghero, in una frazione di Aggius conobbe Caterina Biancu e la sposò. La Biancu era un po' matura e, per quanto possedesse una piccola fortuna, dopo tre anni di convivenza il Pinna l'abbandonò.

Ritornato in Alghero il marito della Biancu un bel giorno si avvide che allo stato civile un suo omonimo risultava celibe. Dunque, egli disse, il matrimonio contratto dinanzi al sindaco di Aggius non fu giudicato valido. E pensò di contrarne un altro; nel 1906 sposò Speranza Solinas che lo rese padre quattro volte.

La Biancu, dovendo vendere un terreno, chiese l'autorizzazione maritale. Ma il Pinna, dopo avere richiesto i danari per le spese, scrisse: « Non voglio che tu venda nulla; non ti darò l'autorizzazione ». E la prima moglie, che sapeva tutto, replicò: « Voglio l'autorizzazione, altrimenti ti denunzio per bigamia ». Ma il Pinna tenne duro: la prima moglie tenne ancora più duro, ed oggi al tribunale si svolse il processo per bigamia.

Il P. M. giudice Lai domandò l'applicazione del capoverso dell'art. 359 del codice penale che commina le pene da tre ai sette anni di reclusione.

Il difensore avv. Raffaele Sardella domandò l'applicazione dell'altro capoverso, da uno a tre anni, sostenendo che il silenzio non significa inganno sul proprio stato.

Il tribunale, presieduto dal giudice Melis, ammise la tesi del difensore e condannò il Pinna ad un anno e sei mesi di reclusione.

La moglie ed i quattro figli del Pinna si trovano nella miseria.

Una dimostrazione femminile ai funerali di una domestica

SASSARI, 2.

Stamane hanno avuto luogo i funerali della povera domestica Marietta, e sono riusciti commoventi e caratteristici.

Circa cento tra domestiche e cameriere hanno partecipato al corteo: sei belle ragazze, a braccia, hanno portato la salma dell'infelice. Sono state inviate otto splendide corone.

Notati nel lungo corteo il padre, i parenti ed il padrone della compianta domestica.

Ad un certo punto il prete ha osservato che secondo le prescrizioni, si doveva seguire l'itinerario più breve. Ma tutte le compagne della morta hanno opposto un rifiuto, sostenendo che gli onori funebri si dovevano rendere in modo solenne e che per conseguenza era necessario attraversare il Corso Vittorio Emanuele. Il prete ha cercato per un po' di far prevalere la ragione; ma le ragazze hanno insistito nel loro proposito ed allora il prete si è ritirato.

Il corteo ha continuato per il Corso sino al cimitero.

Il negoziante fu assassinato nel sonno

OZIERI, 9.

Dopo diligenti indagini, si riuscì ad accertare che l'agiato negoziante Pischedda fu assassinato nel sonno.

Il Pischedda avantieri sera uscì momentaneamente di casa, dimenticando di chiudere la porta che dà sulla strada. L'assassino profittò della dimenticanza per penetrare nella casa del Pischedda e per nascondervisi.

Si conforma che trattorebbesi di vendetta ma non si sa ancora se per cause passionali o per gelosia di mestiere.

Da Sassari

SASSARI, 8.

REDUCE DALLA LIBIA

Trovasi fra noi, assai festeggiato, il tenente colonnello cav. Attilio Giganti, direttore del commissariato nel corpo di occupazione in Tripolitania.

Il cav. Giganti risiedette per oltre due anni nella Libia ed ebbe parte notevolissima nelle operazioni della guerra, godendo la piena fiducia del governatore generale Garioni, che lo accompagnò sul piroscafo al momento della partenza.

Il nostro concittadino quanto prima si recherà a Milano alla direzione del commissariato presso quel corpo di armata.

Da Alghero

ALGHERO, 9.

LA GARA GINNASTICA

Gli alunni del Ginnasio, della Scuola Tecnica e delle Scuole elementari hanno svolto la gara ginnastica indetta, per il 5 corrente nell'ampia palestra — 5600 m. q. — del nostro superbo caseggiato scolastico.

La palestra era addobbata con pennoni e bandiere.

Alle 17.30 — l'ora fissata — si dette l'accesso al pubblico che, in pochi minuti, stipò letteralmente il posto ad esso assegnato, in tre lati della palestra. Al quarto lato, erano i posti a pagamento — che si desiderarono assai più numerosi — e quelli riservati per le autorità, il Comitato d'onore il Comitato ordinativo della Gara e la Giuria.

Tutti i componenti i Comitati — già noti ai lettori — erano presenti, meno il generale Capello, comandante la Divisione militare di Sardegna che si fece rappresentare dal colonnello del 45.o fanteria cav. Panicali, il quale intervenne, accompagnato dal f. di aiutante maggiore in 1.a, capitano Ettore Mura.

L'on. Roth, l'avv. Edgardo Mosca, il comandante del porto, signor Alfredo Saga, scusarono la loro assenza. Oltre 3000 spettatori assistevano alla gara.

La Giuria era composta della distintissima signorina Giuseppina Miraglia, professoressa di lingua francese nel nostro Ginnasio, dall'ingegnere municipale signor Giovanni Calciati, dal dottor Salvatore Pilia, consigliere aggiunto nella Sotto-prefettura, dal capitano Serra del 45.o fanteria, dal sig. Attalo Frank.

Presero parte alla gara 400 alunni di cui 200 femmine e 200 maschi, divisi in 19 squadre di cui 9 femminili e 10 maschili.

Ogni squadra ha una tenuta speciale che spicca per colori vivaci assortiti con molto buon gusto. Ammiratissime, fra le altre, una squadra di minuscoli Garibaldini della prima elementare, una di garibaldine della 5.a e 6.a femminile e la squadra elegantissima delle alunne del Ginnasio, in veste di batista bianca con sciarpa e colletto di seta scarlatta.

Il dottore cav. Antonio Piccardi, presidente del Comitato ordinativo, lesse un erudito discorso di circostanza, che fu applauditissimo.

Gli esercizi furono diretti dal capitano Serra e dal sig. Attalo Frank. Ebbe prima luogo lo sfilamento di tutte le squadre di fianco e di fronte, al passo e di corsa, eseguito con precisione ammirabile. Quindi si iniziarono le gare tra squadre nell'ordine seguente:

Gare di marcia ed evoluzioni, al passo e di corsa; Esercizi premilitari; Circonduzioni del capo, spinta degli arti superiori ed inferiori, flessioni del busto e degli arti.

Gli alunni ed alunne delle classi elementari superiori e quelli del Ginnasio, cantarono egregiamente l'*Inno di Mameli*, con accompagnamento della fanfara, destando vivissimo entusiasmo.

Fu eseguito in appresso un esercizio ideato dal professore di ginnastica Merchisio, che ottenne grande successo nel concorso ginnico tenutosi in Genova lo scorso maggio.

Infine, dopo alcuni esercizi premilitari combinati con i bastoni Jäger ed esercizi con gli appoggi Bauman, chiuse la prima parte della gara la squadra femminile del Ginnasio, eseguendo con mirabile precisione — accompagnandosi col canto — un esercizio con i bastoni Jäger, composto dal prof. Valletti.

Per l'ora tarda l'esecuzione delle gare individuali, l'assegnazione e la distribuzione dei premi, fu rinviata a domenica 12 corrente.

GLI SPORTS

Le tragedie dell'aria

GATCHINA, 10.

Due aeroplani pilotati rispettivamente dai sottotenenti Nagornoff e Chenskin mentre volavano su questo aerodromo hanno avuto una collisione tra loro e sono caduti. Il sottotenente Chenskin è morto e l'altro è rimasto ferito.

x x x

HASSELT, 9.

Oggi nel pomeriggio al campo di aviazione di Kiewit un aeroplano militare dopo avere preso terra, mentre scorreva ancora sul terreno, è andato ad urtare contro gli *hangars*. In seguito all'urto il tenente Hurbert è stato mortalmente ferito ed il tenente Paot ha riportato leggere ferite alla testa.

La Hendon-Parigi-Hendon

LONDRA, 9.

Numerosi aviatori parteciperanno alla prima corsa aerea Internazionale Hendon-Parigi-Hendon sabato prossimo. Essi partiranno da Hendon ad intervalli alle 8.30 ant. e il vincitore è atteso a Hendon verso le 4 del pomeriggio. La lista degli iscritti comprende alcuni dei più famosi aviatori d'Inghilterra e del continente: John Carbert, Garros, Parmelin, Daucourt, Piquet, Noel, Carr, Maiard, Skene, Benoit, Renaux, Verrier, Helder, Heran, Breche.

Arrestato per errore di persona

MASSA MARITTIMA, 8.

L'ex-militare Agostini Ghino fu Giuseppe di qui, residente a Suvereto (Pisa) si era recato a Massa Marittima per passare qualche giorno con la vecchia madre sua, ma appena posto il piede in casa gli capitò una sgradita sorpresa: il delegato di P. S. ed il maresciallo dei carabinieri avevano creduto di riscontrare in lui un individuo che in uno dei decorsi giorni aveva speso all'Hotel Bastiani di Grosseto un biglietto da 50 lire riconosciuto poi falso.

L'Agostini subì in casa una perquisizione con esito negativo; ma ciò nonostante fu tratto in arresto, ammanettato e tradotto a Grosseto, ove non si era più recato da quando vi subì la visita di leva.

Colà messo a confronto con i denuncianti del fatto, bastò a questi un semplice sguardo per escludere che fosse lui lo spenditore del foglio falso: pertanto l'autorità dovè dichiararlo prosciolto.

OLINDO MALAGODI - Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente responsabile*

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli

Diretto	0.45
Accelerato	5.40
Direttis.	7.20
Accelerato	8.35
Direttis.	10.–
Accel.	12.–
Direttis.	13.40
Diretto	16.20
Accel.	16.25
Direttis.	18.–
*Accel.	18.20
Direttis.	19.20
Accelerato	22.35

Linea Pisa

*Accelerato	6.10
*Diretto	8.–
Accelerato	8.20
Direttiss.	10.25
Accelerato	12.25
Lusso (1)	–.–
*Accelerato	17.20
Diretto	18.10
*Accelerato	19.10
Direttis.	21.–
Direttis.	21.20
Diretto	24.–

Linea Sulmona

Locale	5.30
Accelerato	7.25
*	8.40
Accelerato	13.–
Accelerato	16.15
Diretto	19.45
*Omnibus	21.40

Linea Trastev.-Fiumicino

Omnibus	4.15
Accelerato	8.30
*	8.5
Accelerato	12.45
Accelerato	17.12
Accelerato	19.31

Linea Anzio

Accelerato	8.–
* Diretto	8.25
* Diretto	12.2
Accelerato	15.20
* Omnibus	15.45
* Accelerato	18.2
Diretto	19.–

Linea Nettuno

*Festivo	3.35
Misto	6.40
Festivo	7.20
Omnibus	9.17
Diretto	17.45
Diretto	18.50
Diretto	18.40

Linea Terracina

Misto	6.45
*Omnibus	9.1
Omnibus	10.4
Accelerato	17.45
*Omnibus	18.40
*Omnibus	21.25

Linea Firenze

Diretto	8.–
Accelerato	9.10
Diretto	14.35
Direttis.	16.5
* Accel.	19.3
Direttis.	21.5
Diretto	23.50

Linea Albano

Omnibus	5.25
Omnibus	8.20
Omnibus	10.30
Omnibus	12.15
Festivo	14.10
Omnibus	15.30
Omnibus	18.45
Feriale	20.5
Festivo	21.45

Linea Frascati

Omnibus	6.30
Festivo	8.10
Misto	9.30
Omnibus	14.10
Omnibus	16.–
Feriale	17.10
Omnibus	18.25
Feriale	20.18
Festivo	21.50

Linea Trastevere Viterbo

Omnibus	6.30
Omnibus	9.4
Omnibus	15.30
Omnibus	18.45

(1) Si effettua nei mesi invernali.

ROMA-LADISPOLI

Partenze a Termini: 6.30 — 8.50 f. — 15 — 18.10.

Partenza da Trastevere: 7.02 — 18.7 f.

Arrivi: 7 — 12.18 — 17.40 — 20.45 — 21.5 f. — 23.20 f.

ARRIVI

Linea Napoli: 6.35 7.34 9.25 10.— 11.35 13.45 14.26 15.35 17.28 17.45 20.25 20.15 22.30 23.35

Linea Pisa: 7.— *7.10 7.65 8.20 8.1 13.17 15.40 *18.16 19.15 21.45 23.50

Linea Sulmona: 7.30 8.20 9.50 13.— 16.20 20.16 24.—

Linea Fiumicino-Roma: 6.30 10.51 16.14 21.7

Linea Anzio: 9.10 7.6 10.10 14.20 16.50 20.20

Linea Nettuno: 9.15 10.40 14.10 19.20 *22.5 20.— *20.45

Linea Terracina: 8.16 8.25 18.16 *19.20 21.10 *22.—

Linea Firenze: 6.40 8.6 9.28 13.10 18.50 19.55 19.55 0.10

Linea Albano: 7.45 8.40 10.40 14.45 16.10 19.40 21.30 *21.35

Linea Frascati: 7.55 8.— 9.40 14.35 16.45 20.50 *21.40 22.30

Linea Viterbo-Trastevere: 8.46 12.40 19.21 22.30

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA-TIVOLI

Partenze da Roma: 5.35 — 6.28 — 9.15 — 9.30 — 11.45 — 15.15 — 16.17 — 19.

Arrivi a Roma: 7.15 — 9.6 — 10.1 — 11.10 — 12.40 — 16.17 — 18.22 — 21.5 — 22.10 festivo.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 5.56 — 8.50 — 13.45 — 17.

Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 9.10 — 12.55 — 17.25 — 20.40.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora dalle 6 alle 21.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.45 — 7.50 — 8.50 — 9.50 — 10.50 — 11.50 — 12.50 — 13.50 — 14.50 — 15.50 — 16.50 — 17.50 — 18.50 — 19.50 — 20.50 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni due ore dalle 7.20 — alle 19.20.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8.20 — 10.20 — 12.20 — 14.20 — 16.20 — 18.20 — 20.20.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: ogni ora dalle 6.50 — alle 21.20, quello delle 20.50 e 21.50 limitato fino a Marino.

* * *

Per recarsi a Rocca di Papa si può partire anche da Termini con le corse Roma-Frascati, trasbordando al Divio e a Valle Violata e con le corse Roma-Marino trasbordando a Valle Violata.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 7.30 — 14.— (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenze da Ostia (Mare) ore 17 — 19.

Arrivi a Roma: ore 18.30 — 19.30.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

BENZINA 5.30. Lubrificanti. Accessori, Pneumatici, auto, moto, cicli. Prezzi ribassati. Baldini, Corso 437. R-13-38252-R

CERCATE un impiego? Chiedete programma a Ufficio Impieghi » Casella 428, Roma.

MOTOCICLETTE « Borgo » italiane, le più veloci, più semplici, più robuste esistenti. Cambio graduale, debrayage. Rappresentante ing. Giovanni Tuccimei, Modena 30 f. Roma. R-21-34611

Annunzi vari

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

CERCANSI corrispondenti distinte referenze pratica affari. Banca Italiana Riporti Depositi Aquila-Abruzzi. 12-9807-R

CESSIONI Quinto governativi, comunali, ecc. liquidazione immediata, condizioni eccezionalissime. Banco Italiano Capo Case 56 Telefono 10-048. R-16-34376-R

GRATIS a tutti scopo di réclame, rasoio finissimo brevettato sistema Gilette, grande novità. Richieste Ditta Favarato, Pontechiasso, (Como). 2885-R

INVITO produttori Ricetta Romana serie offerte per contratto. Scrivere Bonomini, Rasmini 6 Milano. 2881-R

PROPRIETARIO villino cerca prestito 5000 dando qualunque interesse sicuro quattro ambienti da godere fino estinzione prestito. Miranda via Carlo Emanuele I 35 Roma. R-22-63321

200 CERCANSI subito, solidamente garantite, buonissimo interesse restituzione mensile. Ricevuta 17190 posta. R-12-63365

Matrimoniali

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

EDERA — Signorina ventenne, bruna, simpatica, colta, robusta, trentamila contanti, sposerebbe professionista adeguata condizione. Richiesta, indicherà indirizzo. 16-9304

GENITORI !! Vecchio professionista cerca conoscere genitori, desiderosi maritare bene figlia 20-25 anni, buona, istruita, con dote al proprio figlio medico trentenne, distintissimo, in viaggio ritorno Estero. Ottime referenze — Segretezza — Scrivere: Dr. Ferrabiago — Livorno (Toscana). 2500-R

MEDICO tedesco, distinto specialista, trentacinquenne, fisico morale incensurabile, splendida posizione, amante Italia, desidera sposare Romana oppure Toscana, diciotto-venticinquenne, buona, illibata, ottimo casato. Dote non richiesta, indispensabile bella presenza slanciata, bellissimo viso giovanile. Inutile scrivere senza qualità richieste. Trattasi parenti. Dettagliare fiduciosamente indicando bagno di mare oppure pensione Romana, fiorentina per conoscerci. Postchliesschach 3, Weimar (Germania). 2603-R

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ANZIO-NETTUNO vendonsi villini e terreni. Comodità pagamenti. Per informazioni telefonare 30-65 Roma. R-13-34256-R

ANZIO, affittasi Agosto, Settembre appartamentino sul mare, 4 camere, cucina, terrazza. Rivolgersi Pollastrini Salvatore Anzio. R-15-34508

CAPRACOTTA — Stazione Climatica 1421 metri. Hotel Monte Campo — Servizio postale — automobilistico. 2809-R

GROTTAMMARE — Affittansi appartamenti liberi igienici rimpetto Pineta costeggianti mare, prossimi stazione ferroviaria. Rivolgersi notaro Evangelisti Roma, Alessandrina 34. R-18-63355

MOLINO del Pallone, Linea Firenze-Bologna M. 600 Ristorante Stazione. Affittasi quartieri ammobiliati proprietario Tartagli informazioni altri quartieri. 2908-R

TRANQUILLA stazione climatica Abruzzo. Vendesi intera, parte fabbricato con orto al beato recinto muro, adatto famiglia signorile, comunità religiosa. Scrivere 405 Haasenstein e Vogler. 24-9273-R

VENDONSI Spiaggia Francavilla mare fabbricati sul mare posizione splendida centrale, divisibili due lotti. Lato mezzogiorno trentamila, settentrione venticinquemila. Comodità pagamento. Altro fabbricato, divisibile in due collina, Passeggiata San Franco, dodicimila complessivamente. Rivolgersi Giampietro Lucrezio Caro 62. R-36-34502

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTOMOBILE torpedo funzionamento perfetto. Splendida occasione. Prezzo 4000. Margutta 119. R-10-34243-R

CARROZZETTA estiva bambini vendo L. 40 piazza S. Croce 11. R-10-34612

CERCASI bilancia di precisione portata da uno due chili scrivere fermo posta tessera ferroviaria 110005. R-15-34408

CICLISTI ! Coperture freschissime qualunque misura 3,75 — camere 3,25 — Consulta 57. R-16-62005

MOTOCICLETTA ultimo modello quasi nuova, volendo sidecar, vendesi occasione, Cola di Rienzo 192. R-12-63284

OCCASIONE mobili vari, macchina cucire ottima vendonsi. Sella quindici, due. R-10-63302

VENDESI occasione complesso fototipia buono stato, scrivere fermo posta tessera 110005. R-11-34407

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUIRENTI prima di comperare stabili in qualsiasi località, chiedete informazioni alla Direzione del giornale « Il Proprietario » Via delle Muratte, 53, Roma. Riceverete gratuitamente un elenco vendite di eccezionali occasioni, prezzi varii, pagamenti rateali, avvertimenti pratici per trattare direttamente senza intermediari. R-40-34458-R

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

DIVIDEREI utile, con influentissimo Ferrovie, che facesse accettare apparecchio brevettato per veicoli. Bernarducci posta Roma. R-15-34603

SCOPO appoggio finanziario associerei persona seria allo sfruttamento di congegno brevettato molto rimunerativo. Tessera 72535 Posta Roma. R-17-34602

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI oltre duecento appartamenti piccoli, grandi, ovunque. « Cossia » Convertite 5. R-11-34534

AFFITTANSI vasti locali terreni in angolo via Cairoli, via P. Eugenio, sei sporti, escluso generi alimentari. Appartamento 9 camere due ingressi, balcone da strada a cortile p. 1. nei pressi di Piazza Vittorio Emanuele. Rivolgersi Principe Eugenio 60 dalle 9 alle 11. R-41-63070

AFFITTASI per Novembre o Dicembre p. vasti locali terreni sulla via Emanuele Filiberto, escluso cinematografo. Si prendono prenotamenti per affitto di appartamenti di 3 o 4 camere con bagno, stessa località. Rivolgersi Principe Eugenio 60, dalle 9 alle 11. R-40-63073

APPARTAMENTI 3 camere, cucina, bagno, Viale Milizie in fondo via Fabio Massimo, proprietà Scimonelli. Edilizia Laziale, Corso 151 ore 10-12. R-21-63287

APPARTAMENTO 3 camere, cucina; bagno via Plauto 10 prossimità via Crescenzio. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-18-63285

APPARTAMENTO 3 camere, cucina, via Ostilia. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-13-63288

ARIOSI locali pieni luce mq. 600 altri mq 2000, adatti qualunque uso. Viale Milizie A. R-15-34367

BELLISSIMI appartamentini tre cinque camere pieno mezzogiorno L. 50-90 Viale Milizie A. R-13-34346-R

CERCASI per grande giornale quotidiano posizione centralissima appartamento almeno quattordici camere con annesso casale terreno per Tipografia. Ottima occasione proprietario disposto coprire cortile interno. Scrivere posta A. R. 47. R-20-63363

CEDESI locale vicinanze Corso Umberto ottima posizione. Piazza S. Marcello 30. R-11-34606

LOCALI e grottini via Villafranca, via S. Martino 15. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-16-63286

VILLINO piazza Caprera. Quattro oppure sette vani, bagno, giardino indipendente. R-10-63290

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTANSI camera mobiliata ingresso libero elettricità. Via Firenze 57 interno 9. R-11-34501

BABUINO 169 mezzanino affittasi camera signorilmente mobiliata elettricità, da non affittacamere. R-11-63983

CAMERA mobiliata soleggiata, elettricità prezzo mite. Via Modena 47 int. 5. R-11-34553

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.

DATTILOGRAFIA — Istituto Meschini (Foro Traiano 1) Il più importante d'Italia; 150 macchine ultimi modelli, oltre 500 allieve. Insegnamento accuratissimo: lezioni teorico-pratiche, esercizi graduali copiatura, dettatura, uso apparecchi riproduzione. Corsi di perfezionamento. Dietro regolare esame, rilasciansi diplomi. Corso gratuito Stenografia Nazionale Meschini alle allieve diplomate, cui procurasi gratuitamente impiego. Mensile L. 5.

PROFESSORE laureato: lezioni, preparazioni accelerate. Tecniche, Ginnasio, Liceo. Via Flavia 6, Portiere. R-12-34249-R

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola Minimo L. 1

CERCASI dattilografa eccellente impiego stabile ufficio commerciale stipendio immediato 30 a 40 mensili aumentabili di 5 in 6 mesi. offerte e referenze S. A. T. fermo posta. R-27-34570

CORRISPONDENTE espertissima veloce dattilografa referenze primarie cercasi ufficio commerciale. Tessera 01980. R-11-34362R

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola Minimo L. 1

CINQUANTACINQUENNE cerca posto magazziniere corrispondente contabile ramo tessuti od altro ottime referenze miti pretese. Scrivere Libretto riconoscimento 187,520 Roma. R-20-34505

DISTINTA istitutrice tedesca, Berlino, diplomata, parlando perfettamente francese, inglese, accompagnerebbe signora famiglia distinta mesi estivi. Scrivere L. 71 Haasenstein e Vogler. 20-34606

DISTINTO ventiduenne, corrispondente provetto, bella calligrafia, praticissimo lavori ufficio, lunga residenza grande Amministrazione Settentrionale, occuperebbesi. Referenze primarie. Tessera 7720, posta. R-30-63364

DOMESTICA ventottenne tutto servizio occuperebbesi presso piccola famiglia. Informazioni ottime presso famiglia ove trovasi che lascia Roma. Scrivere Giuseppina Prati. Via Propezio 6. R-20-63337

GIOVANE trentacinquenne offresi cuoco e cameriere presso piccola famiglia anche fuori di Roma, ottime referenze Mario. Fermo posta.

GIOVANE distinto libero serio desideroso intraprendere carriera poliziesca occuperebbesi presso conosciuto poliziotto privato. Scrivere Tessera N. 176.400 Posta. 25-9298

PARRUCCHIERE napoletano per signore occuperebbesi come domestico. Tino Pasquale, via Natale del Grande 12, int. 6. 20-34546

SIGNORINA ventenne seria, bella presenza cerca occuparsi presso seria Ditta Roma. Scrivere Tessera Postale B 9.987 Roma. R-20-34531

SIGNORINA seria, continentale, 36nne, abilissima governo casa, desiderando lasciare la Calabria occuperebbesi direttrice casa, cameriera famiglia signorile. Modeste pretese A. M. posta Cariati (Cosenza). 24-9310

Corrispondenze

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1

AMOUREUX — Giunto ieri ritirato due cartoline. Grazie adorata tuo affetto; mio pensiero segueti costantemente, affrettando delizioso ritrovo tuo sempre tuo. 20-63353

ALBERTO prega signorina scrivere. Esibitore biglietto cinquanta B. 136-6414 posta Caserta. 15-9306

ANIMA mia, mia. Ricevuta lettera. Per ragione nota, credo imprudente convegno potendosi risapere. Se possibile sceglieте altra città. Pensoti, adoroti tesoro mio. Tuo, solo tuo. 25-9309

FARFUI veramente indisposta? Trattieni pentimento? coraggio. Mutamento sarebbemi fatale. Conto abbracciarti sedici. 12-9299

LT. Abhuvbba bravpahr impareggiabile Regina, dvecbberah htuba nbr ihlrhr tutta tutta dalla lrth mnr lhxnsr hsan xcubn dei zrmnrur. A quando htvan bhebh gioia? Ti zenarmnzv ardentemente.... Sempre... 27-5303

MABAR — Niente lettere! Ammalato rimettomi letto — Accarezzo Paradiso suicidio. Salvami! 10-9263

RIMINI 24. — Sono Piacenza per restare perchè vivamente pregato. Che ne pensi? Forse dispiacetene: m'auguro che no. Io ne sono tanto felice. Non temere nulla sarò buono, prudente. Questa mattina uscendo per la prima volta di casa ti ho vista e ne ho provato forte emozione. Era tanto che desideravo, poichè io t'amo sempre, tu lo sai, sempre come allora. Desidero fortemente leggere tuo pensiero: scrivi molto presto fermo posta. Andrai al mare? Con tutto affetto, desiderio. Tuo. 30-9305

STELLA — Ricevuta. Tristissimo, commosso, esulto ricordo giorni deliziosi, indimenticabili. Sii sicura, immutabile affetto. Pronta lunghissima lettera, posso, fermo posta costà, Arg...? Scrivi, unico conforto lontananza. Avvinti sacro legame indissolubile, consacroti esistenza. Fiducioso avvenire, guardo fede, stella lucente. B... infiniti. Solit. 40-34572

16 OTTOBRE — Non osai scrivere temendo possibili inconvenienti per ristrettezza tempo. Meglio prudenza. Pensoti sempre, amoti ardentemente, sta tranquilla fiduciosa mio amore tuo eternamente. 24-0314

17 MARZO. Ora avrai compreso motivo silenzio, riservatezza mia — Poi, ora impossibile, ignorando quando, giacchè bisogna imporsi ogni cautela, fermezza. Scrivo fermo raccomandata ove sei, per annunciare opportunità del momento — Secondami. Assicuroti tutto mio bene, grande affettuosità, ma addolorato vicende. Ardentissimi. 30-9296

21 — Scongiurola passare sola. E' soltanto l'amico affezionato, fedele, pronto a qualsiasi sacrificio, che desidera salutarla una sol volta. 20-9313

2614 Je crains bien T'attrister davantage avec mon découragement. Je ne sais plus que faire, où trouver un peu d'apaisement à ma peine. Loin de me résigner je me sens chaque jour plus malheureux et mon désespoir devient obsédant et insupportable! Je suis à bout de force. Forever. 50 9302

65482. Ringrazioti e se apparentemente leggesti indifferenza, rifletti sono angustie che mi procuri! Sei per farmi soffrire, lo merito? Tornato precariamente, riparto subito. Ripeto, affidomi te, sarò tuo quando vorrai! se possibile, accontentami farti visita, dove anderai. Conosci mia prudenza. Tanti, tantissimi che non conosci!! 45-9312

(9—6) Stringo la fronte tra le palme e corro a te. Provo allucinanti sensazioni, parmi vederti, ma è la tua voce che ti giuro percepisco come vicinissima. E' strano però che basti isolarmi in camera solitaria per riprodurre fino ad estenuarti simili sensazioni. E' semplicemente delirio passionale, o sintomo di follia galoppante! Credimi, credimi: ho paura! Vedi bene che quando mi tradisce, e tel proverò.. quando mi lusinghi commetti infamie! Del resto t'appartengo Calpestami. Pietà amore, pietà infinita. 9301

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

"Noi mamme..."

di PAUL MARGUERITTE

Ma la signora de Pièges, ch'è già nonna, che calvario ha dovuto salire! Una delle sue figliuole ha sposato un degenerato che va dietro ai ragazzi dei bar e degli alberghi. L'altra si vede da dieci anni ingannata da un vecchio mostro imbellettato.

Le due giovani donne subiscono la più pietosa solitudine con una dignità commovente. Vivono per i figli. Non la signora de Pièges mi rimprovererebbe la mia concezione del dovere.

Nè la voluminosa signora Jouille, la cui figlia ha perdonato più volte a suo marito e che volle divorziare dopo averlo sorpreso con una delle tante amiche intime. Ma i genitori vi si opposero: e il matrimonio, rappiccicato alla meglio, dura.

La signora Hochsen ammette il divorzio: suo figlio s'è riammogliato e ha guadagnato nel cambio: la prima moglie non gli portò che seicentomila franchi, la seconda toccò il milione. Ma la signora Hochsen, pure di mente agile e maniere cortesi, non intende le mie idee più di quello ch'io non comprenda le sue.

La generalessa Kopp — è il suo cocente rammarico - non ha mai avuto figli; suo marito, invece, ne ha fatti con tutte le cameriere; lei, si dice, ne tira su persino uno che passa per suo nipote. Ma si dicono tante cose e il mondo è così cattivo!

La signora Désirieux, certo detesterebbe con me l'irregolarità e il disordine, lei, la cui figlia che godeva fama di perfetta, s'è avvelenata — che dramma spaventoso — sapendo che il suo amante l'abbandonava.

La signora Marc Navère è giovane ancora, benchè la primogenita abbia diciassette anni; lo vesta tuttora a gonne corte e con le trecce sciolte. Su lei si mormorano certe cose che preferisco ignorare.

La signora Durand de l'Orne ha tre figli, una maritata con un referendario al Consiglio di Stato. Un cicisbeo, sottilissimo nella sua arte, vive nella loro intimità; si pretende che le due bambine della signora referendaria rassomiglino prodigiosamente a costui.

La sig.a Arbant-Noir ha una figlia naturale che fa educare con grandissima cura in uno dei migliori istituti cattolici di Londra. Quanto alla sig.a Moulon, suo figlio, che vende il caucciù, e sua figlia, sposa di un farmacista, non fan parlare di sè e godono una felicità ragionevole da cui è bandito ogni eccesso sentimentale.

Resta la signora Alphény, che dalla Sacra Rota Romana ha fatto sciogliere il matrimonio di sua figlia, e la signora Petit-Pontot; costei si chiude in camera e vive i tre quarti del tempo, un grembiule impermeabile cinto alle anche e brandendo un piccolo vaso, tra i suoi marmocchi che pigolano.

Ognuna di queste donne porta la sua diversa croce. Ma nessuna potrebbe entrare in comunicazione con la mia pena, tanto le creature differiscono tra loro, e tanto le situazioni, i loro moventi, le loro scuse, le loro circostanze aggravanti variano all'infinito. Bisogna dunque risolver da sè per il meglio.

Il dott. Riquenne ha finito la sua relazione, e la presidente, facendosi l'interprete del Comitato, gli rivolge i nostri ringraziamenti.

L'ordine del giorno concerne la ripartizione delle cure a domicilio. Ammiro ancora una volta il temperamento combattivo della signora de Luberlin, la fobia della signora Iolnot, la mania scribacchina della Jouilles, che, degna sposa d'un impiegato, ha creato un sistema di bollette-classifiche tanto complicato, da perderci la testa. Lei e la Moulon sono le lavoratrici: visitano le partorienti dalla mattina alla sera, ne' più remoti quartieri. La Désirieux fa discrete obiezioni a un progetto di cuna presentato dalla Durand de l'Orne, che, intollerante, vuol mischiar la politica nella nostra società. La Hoschsen riferisce sull'istituzione di un armadio farmaceutico da lei promosso nel suo quartiere. La generalessa Kopp tace, ma subito approva arrossendo quando si fa appello alla sua competenza. E' la nostra gran fornitrice; smerletta in casa tutto il giorno, e le camiciòline e le brachette che ha offerto non si contano più.

Per la ventesima volta almeno assisto a queste discussioni alquanto confuse, dove facilmente si smarrisce la mente della donna tra quel flusso e riflusso di opinioni la cui instabilità riflette il carattere femminile; assisto anche alla schermaglia delle ambizioni e degli interessi; la Hoschsen, che briga per la presidenza del prossimo anno, vede lo scintillio della croce appesa al nastro rosso.

La Marc Navère, che si occupa volentieri dei disegni da studiare e li enuncia sobria ed elegante, vuol porre in mostra il suo spirito eletto La De Luberlin, disinteressatissima, non s'occupa che del lato morale delle questioni, mentre la Jouilles, la Moulon, e, quand'è presente, la Petit-Pontot, s'appassionano per il lato positivo. Sola, forse, la de Pièges reca una comprensione ampia e semplice e anche la Arbant-Noir, sì spontanea, sì generosa, laddove la Iolnot è avara e la signorina de Kormendeck nulla.

Ma la de Pièges suona il campanello. Momento d'attenzione. Si deve nominare una al posto della signora Sinibaldi, morta quest'inverno. Il sogno di Laura Barysse sarebbe d'entrare giacchè io ci sono. M'ha tanto tediata che ho consentito a presentarla, ma una opposizione sorda s'è delineata fin dalle mie prime parole. Frivola e vana, stonerebbe in questo ambiente piuttosto grave, e, in verità, capisco che le si preferisca la vedova dello scultore Santal, donna di grandissimo valore.

Si votano soccorsi, s'accordano medicinali, un'osservazione ringhiosa della Iolnot per finire e la seduta è tolta.

Abbiamo speso utilmente il tempo? Penso che una goccia d'acqua in una terra arida val meglio che nulla; e, bene o male, noi, ogni anno, veniamo in aiuto di centinaia di madri, maritate o no, sacre ai nostri occhi per questo solo titolo; noi salviamo la vita a centinaia di neonati minacciati dall'infanticidio, dall'abbandono e dalla morte per deficienza di cure. Eccetto la Iolnot, nessuna di noi rifiuta di far qualche sacrificio per la prosperità dell'istituto, dal dott. Riquenne che ci spende metà della sua fortuna sino alla de Pièges e Désirieux che versano giù decine di mila lire. Le più umili portano il loro obolo, come la Jouilles e la Molon, che allora non mi pare così ridicola. La filantropia è sempre imperfetta; noi non possiamo nulla di straordinario, ma il poco che possiamo, lo diamo di cuore.

La sala si vuota a poco a poco, le automobili delle signore Hoschsen, Désirieux e Marc Navère sbuffano nella via stretta. Poi va traballando il *coupé* della signora De Pièges. La Kopp monta in una vettura di piazza e la Jouilles sull'autobus.

Il dott. Riquenne, nella sala accanto, fa qualche visita gratuita. Dobbiamo rivederci in una lotteria in via Medici dove prendo una tazza di latte e una pasta. Penso alla stizza di Laura quando saprà che l'han rifiutata. Se la piglierà con me. Scommettiamo che si farà nominare altrove per attestazione del suo valore. Un automobile: è il medico. M'aiuta a salire, corriamo.

— Ebbene — dico — la sua relazione è assai piaciuta!

Sorride; non gli si danno ad intendere.

— La Iolnot aveva voglia di mordere a destra e a manca. Che bizzarria che caratteri così fatti si occupino di carità e beneficenza! E' sadismo! Dovrebbero chiudersi nella maldicenza e nelle piccole scelleratezze.

Senza cattiveria, anche lui morde:

— Vedrà che la Hoschsen, col suo armadio, realizzerà un « piccolo » guadagno. La Marc Navère viene alle nostre sedute come in uno studio, per vedere e farsi vedere. Ma, insomma, non ci lamentiamo. Ci sono delle istituzioni peggio della nostra e senza un'anima che s'accosti a quelle elettissime di de Pièges, di de Luberlin, nonostante i suoi difetti, di Arbant-Noir e — rispetto la sua modestia nominandola per ultimo — alla sua.

(Continua).